

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Ricerche Bibliche

N. 52 - Quarto trimestre 2022

Direttore Yasmina Khazan. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: direzione.biblistica@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

Indice (ipertestuale)

Claudio Ernesto Gherardi, <i>Quando la critica alla Bibbia denota ignoranza e preconcetto</i> - Parte XI	pag. 2
Yuri Leveratto, <i>La compassione di Gesù con le donne</i>	pag. 15
Fausto Salvoni, <i>La moneta smarrita e ritrovata</i>	pag. 27
Novità dalla Facoltà Biblica – Un nuovo corso <i>post lauream</i>	pag. 29
Enigmistica biblica	pag. 30
Osservatorio religioso	
INSERTO - Germinal Gilli, <i>I "Christadelphians"</i>	pag. 32

Quando la critica alla Bibbia denota ignoranza e preconetto

Parte XI

di

Claudio Ernesto Gherardi

Prendiamo ora in considerazione il secondo argomento legato a Yeshù: la sua crocifissione (pag. 95).

“Un evento strettamente associato alla Resurrezione, colmo di problemi, è la Crocifissione. I vangeli sono chiaramente in disaccordo su ciò che accadde esattamente prima e durante l'esecuzione. Sono sicuramente degni di nota dodici aspetti conflittuali.”

Primo conflitto

“Matt. 27:28 dice che la veste indossata da Gesù era di colore scarlatto, mentre Marco 15:17 e Giovanni 19:2 dicono che era viola”.

Non c'è alcuna contraddizione, si tratta di due tonalità di rosso:

1. Scarlatto: rosso tendente lievemente all'arancione, è considerato il colore del sangue vivo e delle fiamme.
2. Porpora: rosso scuro molto antico il cui pigmento si ricavava da un mollusco chiamato Murice. Si usava per tingere le vesti dei personaggi più altolocati.

Paralleli:

- Matteo: *χλαμύδα κοκκίνην*, *chlamyda kokkinen*, manto scarlatto;
- Marco: *ἐνδιδύσκουσιν αὐτὸν πορφύραν*, *endidyksusin auton porphyran*, lo vestirono di porpora;
- Giovanni: *ἱμάτιον πορφυροῦν*, *imation porgyrun*, manto di porpora.

Ciò che ignora McKinsey è che «la porpora degli antichi era cremisi (tonalità di rosso acceso che ricorda il porpora, n.d.a.) e lo stesso colore poteva essere facilmente chiamato con entrambi i nomi.» (Ellicott's Commentary).

Gli antichi non discriminavano i colori così attentamente come facciamo noi: «Gli antichi davano il nome di porpora a qualsiasi colore che avesse una miscela di "rosso", e di conseguenza diversi colori potevano talvolta essere chiamati con lo stesso nome.» (Barnes' Notes). Il manto (*chlamus*, solo qui e in 27:31 nelle Scritture Ebraiche) era probabilmente il corto mantello rosso indossato dai militari e dagli ufficiali civili e militari romani. Non c'è pertanto nessun conflitto tra i tre evangelisti; ognuno d'essi si è espresso a modo suo su un dettaglio insignificante senza incorrere in contraddizioni.

Secondo conflitto

“Giovanni 19:1-2 e 5 dicono che la veste fu indossata da Gesù durante il suo processo, mentre Matt.

27:26-28 e Marco 15:15-17 dicono che la indossò dopo che Pilato lo consegnò per essere crocifisso”.

Paralleli:

Gv	Mt	Mr
<p>Gesù interrogato da Pilato 18:33-38 Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» [...] Pilato gli disse: «Che cos'è verità?» v. 39 voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua [...] 19:1 Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. 2 I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e s'accostavano a lui e dicevano: 3 «Salve, re dei Giudei!» E lo schiaffeggiavano. 4 Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». 5 Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!» 6 Come dunque i capi dei sacerdoti e le guardie lo ebbero visto, gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» 15 Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?» I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». 16 Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.</p>	<p>27:11 Gesù comparve davanti al governatore e il governatore lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli disse: «Tu lo dici». v. 17 Pilato domandò loro: «Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù detto Cristo?» v. 22 E Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?» Tutti risposero: «Sia crocifisso». v. 23 «Sia crocifisso». v. 26 Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. v. 27 Allora i soldati del governatore portarono Gesù nel pretorio e radunarono attorno a lui tutta la coorte. 28 E, spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto; 29 intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: «Salve, re dei Giudei!»</p>	<p>15:9 E Pilato rispose loro: «Volete che io vi liberi il re dei Giudei?» 12 Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei?» 13 Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!» 14 Pilato disse loro: «Ma che male ha fatto?» Ma essi gridarono più forte che mai: «Crocifiggilo!» 15 Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso. 16 Allora i soldati lo condussero nel cortile interno, cioè dentro il pretorio, e radunarono tutta la coorte. 17 Lo vestirono di porpora e, dopo aver intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, 18 e cominciarono a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!» 19 E gli percotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, mettendosi in ginocchio, si prostravano davanti a lui. 20 Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifiggerlo.</p>

Dallo specchietto si evince chiaramente che i resoconti degli avvenimenti e del processo sono parzialmente concordi presentando le discordanze evidenziate dal McKinsey. La causa potrebbe riferirsi alla maggiore o minore accessibilità degli evangelisti alle testimonianze o agli eventi stessi. Comunque, questo non dovrebbe scandalizzare nessuno tenuto conto che i redattori dei vangeli non si sono preoccupati di redigere racconti cronologicamente accurati. Le loro erano finalità puramente teologiche e ogni scrittore ha sviluppato il racconto secondo la propria visione e necessità redazionale. Giovanni pone la flagellazione a metà processo mentre Marco e Matteo la pongono a processo terminato. «Osserva Raymond Brown che la versione storicamente più verosimile appare essere quella di Marco/Matteo: "Marco/Matteo forniscono il momento più plausibile per la flagellazione, ovvero alla fine del processo Romano e dopo che Gesù è stato giudicato, così che la flagellazione è parte della pena per la crocifissione"»¹.

Terzo conflitto

“Marco 15:25 dice che Gesù fu crocifisso alla terza ora; Luca 23:43,44 dice che era prima della sesta

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Processo_di_Gesù#Cronologia_degli_eventi,_dall'arresto_alla_crocifissione.

ora, e Giovanni 19:14-16 dice che era dopo la sesta ora”.

Paralleli:

- Marco: “**25** Era l'ora terza quando lo crocifissero”;
- Luca: “**44** Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona”;
- Giovanni: “**14** Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!» **15** Allora essi gridarono: «Toglilo, togliolo di mezzo, crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?» I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». **16** Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”

Luca più esattamente dice che “era circa l'ora sesta”. L'avverbio *osei* qui indica “quasi, circa”. Questo è in armonia con *Gv* che afferma, diversamente dalla *NR*, che “era circa [os] l'ora sesta” (*ND*) o “intorno all'ora sesta” (*D*); “verso mezzogiorno” (*CEI*)².

Pertanto sembra che ci sia discordanza tra il vangelo di Marco, era l'ora terza, e quelli di Luca e Giovanni che concordano con l'ora sesta o mezzogiorno. Va da sé che l'ora terza corrisponde alle nove del mattino, infatti nel primo secolo le ore del giorno erano così suddivise:

Ora nel 1° secolo e nostra ora					
1ª ora	6-7	5ª ora	10-11	9ª ora	14-15
2ª ora	7-8	6ª ora	11-12	10ª ora	15-16
3ª ora	8-9	7ª ora	12-13	11ª ora	16-17
4ª ora	9-10	8ª ora	13-14	12ª ora	17-18

Dalla rubrica della Facoltà biblica “Domande e Risposte” n. 113

«La tabella rappresenta il ciclo diurno dall'alba al tramonto. Non essendoci al tempo strumenti per misurare lo scorrere del tempo (come i nostri orologi), l'indicazione delle ore era approssimativa in quanto strettamente legata al sorgere e al tramontare del sole. In un dì c'erano sempre 12 ore, ma nel periodo estivo un'ora durava molto di più che un'ora invernale. La tabella è riferita grossomodo al periodo pasquale, che è quello in cui Yeshùà fu ucciso»³.

L'ovvia domanda è: a che ora Yeshùà fu inchiodato alla croce? Alle nove del mattino (la terza ora) come riporta Giovanni o intorno a mezzogiorno (la sesta ora) come dicono Marco e Luca?

Interessante ai fini della ricerca è un preciso riferimento temporale che è riportato nei tre sinottici.

Riguarda le tenebre che caddero su tutto il territorio:

Mt 27: 45 Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona	Mr 15:33 Venuta l'ora sesta, si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona.	Lc 23:44 Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona
---	--	---

² La particella *os* usata con numerali significa “intorno”.

³ Ibidem.

Le tre ore di tenebre terminano con la morte di Yeshù: «All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «*Eloi, Eloi lamà sabactàni?*» [...] Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito» (Mr 15:34; cfr. Mt 27:50; Lc 23:46). Pertanto questo periodo che va dalle 11-12 alle 14-15 del pomeriggio è ben attestato dai sinottici ed è quindi accurato. Resta da capire che cosa voleva intendere Marco quando disse che “era l'ora terza quando lo crocifissero”. I commentatori hanno formulato diverse ipotesi. La più accreditata sostiene un errore di trascrizione:

«Si può commettere facilmente un errore nel riportare "numeri"; e se un tale errore si è insinuato nel testo qui, vuol dire che ricorre in molti scritti antichi. È stato dimostrato, inoltre, che non era comune scrivere le "parole" indicanti numeri per "esteso", ma si usavano "lettere". I greci designavano i numeri con le lettere dell'alfabeto, e questo metodo di calcolo si trova negli antichi manoscritti. Ad esempio, il manoscritto Cambridge del Nuovo Testamento ha proprio in questo posto in Marco non la parola "terza" scritta per esteso, ma la lettera greca gamma (γ), la consueta notazione per terza. Ora è ben noto che sarebbe facile confonderlo con la lettera greca sigma (ς), il segno che denota "sei". Un errore di questo tipo in uno dei primi manoscritti potrebbe essersi ampiamente propagato e potrebbe aver portato alla lettura attuale del testo. È noto che un tale errore in realtà esiste nel "Chronicon Paschale", dove si dice che Ottone (Otho) abbia regnato sigma, (sei) mesi, mentre è noto che regnò solo tre mesi; in questo luogo, quindi, il gamma, tre, è stato scambiato per il sigma, sei»⁴.

Tuttavia, a ben vedere, non c'è bisogno di ricorrere all'errore di un copista per armonizzare *Mr* con *Lc* e *Gv*. Come riportato sopra i tre evangelisti dei sinottici concordano nell'ora della morte di Yeshù: l'ora nona, dalle 14 alle 15. Inoltre Giovanni dice che alla sesta ora ancora Yeshù non era stato appeso alla croce (*Gv* 19:14-16). Ritornando a Marco esaminiamo cosa dice esattamente il testo originale. Le traduzioni in genere riportano: “Era l'ora terza quando lo crocifissero”. Il greco non ha la parola “quando”, ma recita:

ἦν δὲ ὥρα τρίτη καὶ ἐσταύρωσαν αὐτόν
en de ora trite kai estaurosan auton
era or ora terza e crocifissero lui

Il verbo *estaurosan* è un indicativo aoristo. L'aoristo non solo esprime l'aspetto momentaneo puntuale dell'azione, ma essendo qui al modo indicativo indica il momento del suo inizio. Pertanto nel nostro versetto la traduzione potrebbe essere: iniziarono a crocifiggerlo. Non è un azzardo supporre che Marco abbia parlato del tempo in cui iniziò la catena di eventi che avrebbe portato alla crocifissione; vale a dire quando Yeshù fu condannato, flagellato, oltraggiato dai soldati e condotto

⁴ *Barnes' Notes.*

al luogo dell'esecuzione vero e proprio. La flagellazione era parte integrante della condanna per crocifissione. La fustigazione romana era una punizione terribilmente dolorosa e brutale riservata ai non-romani. Una frusta con diverse strisce di cuoio con pezzi di osso o di metallo legati alle estremità veniva usata per battere una persona piegata con le mani legate a un paletto. Veniva impartita regolarmente prima della crocifissione. Giuseppe Flavio fornisce dei resoconti della fustigazione degli ebrei da parte dei romani: «La gente cercava di fuggire attraverso i vicoli, ma chi era preso veniva ucciso, e fu commessa ogni sorta di ruberia; furono presi anche molti dei moderati e condotti dinanzi a Floro, che dopo averli fatti flagellare li mise in croce. Il numero complessivo di coloro che in quel giorno perdettero la vita insieme con le mogli e i figli, poiché nemmeno i bambini vennero risparmiati, fu di tremilaseicento. Il disastro fu aggravato dall'inconsueta ferocia dei romani: Floro infatti ebbe l'ardire di fare ciò che nessuno prima di lui aveva osato, ordinare che venissero fustigate dinanzi al suo tribunale e poi crocifisse persone appartenenti all'ordine equestre, che se anche erano giudei di nascita, per il loro rango sociale erano romani. [...] La fame li rendeva arditi a sortire, ma se riuscivano a svignarsela finivano con l'essere catturati dai nemici. Al momento della cattura essi di necessità cercavano di difendersi, e dopo essersi battuti sembrava troppo tardi per chiedere pietà. Così venivano flagellati e, dopo aver subito ogni sorta di supplizi prima di morire, erano crocifissi di fronte alle mura.»⁵. Pertanto la frase “era la terza ora quando lo crocifissero” si riferisce a quando tutta la procedura della condanna cominciò ad essere messa in atto, mentre *Lc* e *Gv* si riferiscono a quando Yeshùa fu effettivamente appeso alla croce.

Si potrebbe obiettare a questa soluzione dicendo che anche *Mr* si riferisce all'inizio della crocifissione vera e propria e non all'intera catena di eventi della condanna. Questa è un'obiezione legittima dal momento che lo stesso verbo coniugato esattamente come in *Mr* viene usato da Luca quando descrive la crocifissione: “Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio», vi crocifissero [ἔσταύρωσαν, ind. aoristo] lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra” (*Lc* 23:33). Pertanto abbiamo sia in *Mr* che in *Lc* lo stesso verbo coniugato nella stessa maniera. Questa obiezione però non esclude che Marco abbia pensato all'intera sequenza degli avvenimenti relativi all'esecuzione di Yeshùa. In fondo c'è un inizio in tutti e due i procedimenti. C'è da dire anche che Giovanni conosceva bene il vangelo di Marco, il primo ad essere redatto. Ciononostante non si preoccupò della differenza di ora perché era cosa nota che Marco si riferiva al tempo in cui Yeshùa cominciò l'iter della crocifissione.

Una rivista religiosa giustamente osserva:

«Un elemento importante che può contribuire a determinare l'ora in cui Gesù fu messo al palo è che, quando una persona veniva messa a morte in questo modo, la flagellazione, o fustigazione, era

⁵ *Guerra Giudaica*, libro II:306-308; libro V:449.

considerata parte della procedura con cui veniva eseguita la pena. Talvolta la flagellazione era così violenta che la persona non sopravviveva. Nel caso di Gesù evidentemente fu così dura che, anche se in un primo momento fu lui a portare il palo di tortura, qualcun altro dovette poi portarlo al posto suo. (Luca 23:26; Giov. 19:17) Se la flagellazione era considerata l'inizio della procedura con cui una persona veniva messa al palo, sarebbe passato del tempo prima che Gesù fosse effettivamente inchiodato al palo di tortura. Persone diverse potrebbero perciò aver attribuito all'esecuzione orari diversi a seconda della fase della procedura in cui ciascuna d'esse rilevò l'orario»⁶.

Tutto questo ragionamento sembra avvalorato dall'immediato contesto della narrazione marciana:

- v. 24 “Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti”, Yeshùa viene appeso alla croce. Qui il verbo è un presente indicativo (σταυροῦσιν).
- v. 25 “Era la terza ora e crocifissero lui”.

Perché ripetere al v. 25 ciò che Marco ha appena detto al v. 24? Nella rubrica “Domande e Risposte” n. 113 della Facoltà viene spiegato: «Indagando il testo greco notiamo che al v. 24 è detto *staurùsin*, al presente indicativo: "crocifiggono". Ciò fa parte dello stile narrativo di Marco, che ama il presente storico, che usa ben 151 volte. Però, subito dopo, dice *estàurosan*, all'indicativo aoristo. Qui esce dal presente storico e riferisce un evento puntuale ma passato: "Iniziarono a crocifiggerlo". Così abbiamo: "24 E crocifiggono lui. 25 Era la terza ora e iniziarono a crocifiggerlo"».

Da tutto ciò emerge un dato importante riguardo ai vangeli e agli evangelisti: «Sono testimoni indipendenti ed erano uomini onesti; e la circostanza qui annunciata è quella che può essere di grande valore nella testimonianza nei tribunali di giustizia – “variazione circostanziale con accordo essenziale”»⁷.

Quarto conflitto

“In quarto luogo, è controversa la formulazione di ciò che è stato scritto sulla croce. Mt 27:37 dice che era: "Questo è Gesù il re dei Giudei"; Marco 15:26 dice che era: "Il re dei Giudei"; Luca 23:38 dice che era: "Questo è il re dei Giudei"; e Giovanni 19:19 dice che era: "Gesù di Nazaret, il re dei Giudei". Anche se il più lungo è corretto perché racchiude gli altri tre, gli altri non sono corretti a causa di ciò che omettono”.

Obiettivamente in questi testi non è ravvisabile alcun serio conflitto. Che Giovanni sia stato più preciso è palese, ma gli altri evangelisti non hanno commesso niente di fraudolento omettendo, chi il nome, chi il nome e il luogo di nascita dato che era noto a tutti chi era il condannato.

Vediamo i testi originali:

Matteo:

⁶ Torre di Guardia 15/11/2011 pag. 21.

⁷ Barnes' Notes.

Οὗτός ἐστιν Ἰησοῦς ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων
Utos estin Iesus o basielus ton Iudaion
Questi è Gesù il re dei Giudei

Marco:

Ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων
O basielus ton Iudaion
Il re dei Giudei

Luca:

Ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων οὗτος
O basileus ton Iudaiion utos
Il re dei Giudei questi

Giovanni:

Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων
Iesus o Nazoraïos o basileus ton Iudaion
Gesù il Nazareno il re dei Giudei

Era consuetudine dei romani scrivere su una tavoletta fissata poi sulla croce, sopra la testa del condannato, il motivo dell'esecuzione (cfr. Mt 27:37). Giovanni è il solo evangelista che rivela l'autore della scritta: "Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI" (Gv 19:19). A quanto pare, Pilato non rinunciò al suo sarcasmo manifestato durante tutto il processo di Yeshù.

«Colpisce tutti come dato significativo che Pilato, con l'intento solo di schernire i suoi sudditi indisciplinati, avrebbe scritto e proclamato che questo nazareno visionario era Colui al quale Israele aveva bramato per secoli stanchi»⁸.

Nominando l'autore, l'evangelista si sentì in dovere di essere preciso nel riportare le parole usate dal governatore romano. Inoltre il racconto di Giovanni è il più completo. Lui solo registra che il testo della condanna era in tre lingue (Gv 19:20). Lui solo riporta la richiesta dei capi sacerdoti di modificare il testo e l'amara risposta di Pilato. Tuttavia, pur con delle varianti, tutti gli evangelisti concordano sul motivo della condanna: Yeshù è condannato perché si è proclamato "re dei Giudei" al posto di Cesare.

Un altro indizio che può aiutare a comprendere l'omissione dei sinottici può essere la destinazione di tali narrazioni. Marco e Luca si rivolgono prevalentemente ai popoli pagani ai quali sapere che Yeshù era di Nazaret, un piccolo e sconosciuto centro della Galilea, poteva importare poco.

Possiamo senz'altro essere d'accordo con il commento dello studioso Ellicot: «Gli Evangelisti, nel trattare un'iscrizione scritta, nella quale non potevano esserci né dubbi né difficoltà, non si sono curati di darci le parole esatte. Il fatto è significativo, in quanto riguarda le caratteristiche letterarie dei Vangeli e il valore che gli scrittori attribuiscono all'esatta accuratezza in dettagli non importanti. La

⁸ *MacLaren's Expositions.*

ragione delle variazioni può, ovviamente, essere ricondotta al fatto che uno o più resoconti possono essere una traduzione dall'iscrizione ebraica.»

Quinto conflitto

“Mt 27:35, Mr 15:24 e Lc 23:34 dicono che i soldati sulla croce tirarono a sorte le vesti di Gesù, mentre Gv 19:23,24 dice che gareggiarono solo per il suo mantello”.

I sinottici

“Spartirono i suoi vestiti, tirando a sorte” – Mt 27:35

“Si divisero le sue vesti, tirandole a sorte” – Mr 15:24

“Divisero le sue vesti, tirandole a sorte” – Lc 23:34

L'evangelista Giovanni precisa che “I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato”. Il termine greco per veste è *imation* ed indica un indumento qualsiasi. Poi Giovanni prosegue aggiungendo: “Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra di loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»; affinché si adempisse la Scrittura che dice: «Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica»”. La parola greca per il primo riferimento alla tunica è *chiton* usato per indicare “una tunica, una sottoveste, di solito portata accanto sulla pelle, un indumento, un vestito”⁹.

Giovanni applica il Salmo 22:18 a quanto accaduto dimostrando che le Scritture Ebraiche avevano preconizzato gli avvenimenti riguardo al messia fin nei minimi particolari. L'evangelista si è appoggiato alla versione greca dei LXX nel citare il Salmo usando gli stessi termini greci per quanto riguarda le vesti di Yeshùa, vale a dire:

1. vesti, *imatia*, acc. plur. di *imation*,
2. tunica, *imatismos*, acc. sing. di *imatismos* (abbigliamento, ornamento).

Ciò che i sinottici dicono accadere alle vesti (*imation*), Giovanni lo limita alla tunica (*chiton*). Anche in questo caso Giovanni è il più preciso e particolareggiato tra gli evangelisti. Egli è il solo a citare l'adempimento del Salmo. Come si evince dalle definizioni del vocabolario l'*imation* e il *chiton* sono usati a volte scambievolmente. Per esempio Matteo nel dire che il sommo sacerdote si strappò le vesti per esternare il suo disgusto usa la parola *imation* mentre Marco usa *chiton* (cfr. Mt 26:65; Mr 14:63). Questo uso scambievole tra *imation* e *chiton* può aver influenzato gli altri tre evangelisti che sintetizzando l'accadimento si limitarono a usare *imation* per indicare ciò che Giovanni indica con *chiton*, tunica.

Senza voler armonizzare per forza i racconti un commentario fornisce questa interessante

⁹ *Vocabolario del Nuovo Testamento*.

spiegazione:

«Questi [i soldati, n.d.a.] presero i vestimenti di Gesù, cioè l'ampio mantello di sopra e fors'anche la camicia più corta che portava in sulla pelle, insieme a ciò che gli copriva il capo, alla cintura ed ai sandali. Di tutte queste cose fecero quattro Parti; sulle quali, per evitare ogni contestazione, trassero la sorte.»¹⁰

Sesto conflitto

“Matt. 27:48, Luca 23:36 e Giovanni 19:29-30 dicono che a Gesù fu dato da bere dell'aceto mentre era sulla croce; Mt 27:34 dice che era aceto mescolato con fiele; e Marco 15:23 dice che era vino mescolato con mirra”.

Vediamo i testi:

- “Gli diedero da bere del vino mescolato con fiele” – Mt 27:34
- “E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere” – Mt 27:48
- “I soldati lo schernivano, accostandosi, presentandogli dell'aceto” – Lc 23:36
- “C'era lì un vaso pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla sua bocca [...]” – Gv 19:29,30

McKinsey non ha compreso bene l'ordine degli avvenimenti dato che gli ultimi tre passi biblici non si riferiscono a ciò che riporta Mt 27:34.

Andando con ordine:

1. Yeshùà viene condotto nel luogo dell'esecuzione: “E giunti a un luogo detto Golgota, che vuol dire «luogo del teschio», gli diedero da bere del vino mescolato con fiele; ma Gesù, assaggiatolo, non volle berne.” – Mt 27:33,34
2. Dopo la spartizione delle vesti, gli scherni dei passanti e dei ladroni che erano in croce con lui, alla nona ora Yeshùà esclama agonizzando: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” (v. 46). Al che qualcuno mosso a compassione “corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere” (v. 48).

Gli evangelisti Luca e Giovanni si riferiscono a quest'ultimo avvenimento, poco prima che Yeshùà esalasse l'ultimo respiro (Mt 27:50).

Cronologicamente abbiamo questa sequenza temporale:

1. Dopo l'ora sesta (passato mezzogiorno, Gv 19:14), Yeshùà è condotto al Golgota per essere messo in croce. Gli viene offerto il vino mescolato con aceto e al suo rifiuto viene crocifisso. Cadono le tenebre fino all'ora nona.

¹⁰ *Commentario del Nuovo Testamento.*

2. Verso l'ora nona (dalle 14 alle 15) Yeshùà invoca Dio (Mt 27:46) e gli viene offerta una spugna imbevuta d'aceto che non rifiutò (v. 48). Subito dopo Yeshùà muore (v. 50).

La bevanda offerta a Yeshùà prima della crocifissione era vino mescolato ad una sostanza amara come l'assenzio o la mirra (cfr. *TNM*, "vino aspro"). L'effetto che produceva era l'intorpidimento dei sensi. Yeshùà rifiutò di perdere la propria lucidità mentale determinato a bere il calice che suo Padre gli aveva dato (Mt 20:22; 26:39).

I soldati romani usavano bere la posca, una bevanda ricavata mescolando acqua e aceto di vino, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida. La posca era quell'aceto dato da bere a Yeshùà poco prima di morire.

Settimo conflitto

“Marco 15:36 dice che quando a Gesù fu imbevuta la spugna di aceto, la persona che effettivamente gli diede la spugna disse che avrebbe visto se Elia sarebbe venuto in suo soccorso, mentre Matteo 27:48-49 dice che Elia è stato menzionato da quelli che erano con la persona che gli ha dato la spugna”.

Anche questa è un'obiezione che lascia il tempo che trova. Comunque, vediamo i passi biblici in questione.

- “Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d'aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere».” – Mr 15:36
- “E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere. Ma gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo»” – Mt 27:48,49

Marco mette il riferimento a Elia in bocca a colui che dissetò Yeshùà, mentre Matteo agli astanti. In realtà nulla vieta di pensare che sia il soccorritore che i presenti abbiano ripetuto la stessa frase in tono di scherno generale. Marco si è concentrato più sul soccorritore, mentre Matteo sui presenti che coralmemente schernirono Yeshùà. In questo modo Matteo accentuò la drammaticità della situazione: colui che stava per dare la propria vita per gli uomini, veniva da questi schernito!

Ottavo conflitto

“Luca 23:39-40 dice che solo uno dei ladri sulla croce ha insultato Gesù, mentre Matt. 27:44 e Marco 15:32 dicono che entrambi i ladri hanno fatto commenti”.

Proponiamo due soluzioni che annullano l'apparente conflitto:

1. Matteo e Marco si sono serviti della figura retorica dell'enallage¹¹ che consiste nello scambiare una parte del discorso con un'altra, nella fattispecie utilizzando il plurale al posto

¹¹ Il termine enallage deriva dal greco *ἐναλλαγή*, enallaghe, “inversione”.

del singolare (cfr. Mt 14:15-17 con Gv 6:8,9; e Mt 26:8,9 con Gv 12:4,5).

2. Più verosimilmente Luca ha preso atto della conversione di uno dei malfattori. Questi dapprima può essersi associato al compagno di sventura nel criticare Yeshù, ma poi ha cambiato atteggiamento mentre l'altro ha continuato con gli insulti sino alla fine. Questo spiega la reazione del criminale redento nei confronti del suo collega: "Non hai nemmeno timor di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio? Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male" (Lc 23:40,41).

Nono conflitto

"Matt. 27:55-56, Marco 15:40 e Giovanni 19:25 differiscono notevolmente sui nomi delle donne che stavano guardando la crocifissione".

Testi biblici a confronto

Matteo 27:55,56: "C'erano là molte donne che guardavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo; tra di loro erano Maria Maddalena , Maria madre di Giacomo e di Giuseppe , e la madre dei figli di Zebedeo ".
Marco 15:40: "Vi erano pure delle donne che guardavano da lontano. Tra di loro vi erano anche Maria Maddalena , Maria madre di Giacomo il minore e di Iose , e Salome , che lo seguivano e lo servivano da quando egli era in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme".
Giovanni 19:25: "Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre , Maria di Cleopa , e Maria Maddalena ".

Gli evangelisti danno risalto a tre donne in particolare, qui evidenziate dagli stessi colori:

1. **Maria Maddalena** (Mt, Mr, Gv).
2. **Maria** moglie **di Cleopa** (Gv) e **madre di Giacomo e Iose** (Mt, Mr).
3. Una terza innominata, detta **sorella di sua madre** (**Miryàm**, madre di Yeshù), da Giovanni; chiamata **Salome** da Marco e **madre dei figli di Zebedeo** da Matteo.

Come si evince i passi paralleli di *Mt*, *Mr* e *Gv* sono in perfetta sintonia: Maria Maddalena è chiaramente menzionata da tutti e tre gli evangelisti; Maria di Cleopa viene citata da Matteo come "madre di Giacomo e di Giuseppe", e da Marco, come "madre di Giacomo il minore e di Iose"; la "sorella di sua madre" è indicata da Matteo con l'espressione "la madre dei figli di Zebedeo", mentre Marco la cita direttamente con il nome di "Salome". Nessun conflitto quindi.

Decimo conflitto

“Matt. 27:55-56, Luca 23:49 e Marco 15:40 dicono che le donne osservarono la crocifissione da lontano, mentre Giovanni 19:25 dice che erano vicino alla croce”.

La spiegazione più semplice è che all’inizio del supplizio queste donne probabilmente non furono lasciate avvicinare alla croce perché era circondata da soldati. Hanno assistito alle sofferenze di Yeshù da qualche luogo conveniente il più vicino possibile. Poi evidentemente, secondo Gv 19:25, alcune poterono avvicinarsi presso la croce. I passi dei sinottici si riferiscono alle “molte donne” accorse sul luogo dell’esecuzione tenute lontane, mentre Giovanni si concentra sul piccolo gruppo delle quattro donne più vicine a Yeshù che evidentemente ebbero il permesso di avvicinarsi.

Undicesimo conflitto

“Secondo Luca 23:47, dopo che Gesù rese lo spirito il centurione disse che Gesù era un uomo giusto, mentre secondo Matt. 27:54 ha detto che Gesù era il Figlio di Dio”.

Il centurione presso la croce con l’espressione “veramente, costui era Figlio di Dio” riconobbe che Yeshù era l’atteso messia degli ebrei. Evidentemente il centurione aveva sentito dire che Yeshù si professava Figlio di Dio. Visto il terremoto e le cose che stavano accadendo si lasciò andare a questa espressione di meraviglia. Certamente non comprese il pieno significato che le Scritture Ebraiche danno al termine “Figlio di Dio”, ma capì quanto basta: Yeshù era quanto sosteneva pubblicamente di essere. Indubbiamente questo lo indusse a pronunciare le altre parole che Luca registrò nel suo vangelo: “Veramente, quest'uomo era giusto”. Le due frasi non sono in contrasto, come suggerisce McKinsey, ma si completano a vicenda avendo, Luca e Matteo, riportato ciascuno una parte dell’esclamazione del centurione.

Dodicesimo conflitto

“Matteo 27:33, Marco 15:22 e Giovanni 19:17 dicono che Gesù fu ucciso sul Golgota, mentre Luca 23:33 dice che era il Calvario. Alcuni apologeti sostengono discutibilmente che Golgota è la traduzione ebraica mentre Calvario è latina”.

Mt 27:33 “E giunti a un luogo detto Golgota [τόπον λεγόμενον γολγοθᾶ, *topon legomenon golgotha*], che vuol dire «luogo del teschio» [κρανίου τόπος, *kranii topos*].”

Mc 15:22 “E condussero Gesù al luogo detto Golgota [γολγοθᾶν τόπον, *golgothan topon*] che, tradotto, vuol dire «luogo del teschio».”

Gv 19:17 “Presero dunque Gesù; ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio [κρανίου τόπον, *kranii topon*], che in ebraico si chiama Golgota [γολγοθα, *golgotha*].”

Lc 23:33 “Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio» [τόπον τὸν καλούμενον κρανίον, *topon ton kalumenon Kranion*], vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.”

Come si evince dai testi riportati il nome del luogo dove fu messo in croce Yeshù era il Golgota. Un commentario riporta:

“Il nome greco di questo luogo è la traslitterazione dell’aramaico *gulgultà*, «teschio», che può riferirsi o alla sua forma o al suo uso. Al tempo di Gesù questo luogo era fuori le mura della città di Gerusalemme. Il nome tradizionale di «Calvario» viene dalla parola latina *calvaria*, che significa appunto teschio.”¹²

È chiaro, quanto semplice da comprendere, che *golgotha*¹³ è la traslitterazione del termine aramaico, lingua parlata nel primo secolo dagli ebrei, che significa “teschio” e, sì, Calvario deriva proprio dal latino della Vulgata che in Lc 23:33 traduce:

“Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum et latrones, unum a dextris et alterum a sinistris.”

In vista di quanto dimostrato il nostro autore avrebbe fatto meglio a non concludere questa sezione del suo libro con il seguente commento:

«A giudicare da questi problemi è chiaro che c’è un diffuso disaccordo sulla precisa catena di eventi che circondano la crocifissione di Gesù e poche possibilità di armonizzazione senza fare un lavoro d’ascia sul testo attraverso un’esegesi liberale.»

Prima di passare al prossimo argomento del libro, McKinsey fa una considerazione ulteriore:

«Un altro grosso problema con la Crocifissione riguarda chi o cosa è morto sulla croce. Se fosse un uomo a morire sulla croce, allora non serve a nulla, perché la morte di un uomo non può salvare nessuno. Se Dio è morto sulla croce, allora abbiamo un’impossibilità, poiché Dio non può morire. Allora chi è morto? Lo pseudoprofeta Hal Lindsey è rimasto coinvolto proprio in questo problema a pagina 83 in *La liberazione del pianeta Terra* dicendo: "Qual è la pena del peccato? La morte. Dio può morire? Ovviamente no. Perciò colui che avrebbe preso la punizione per l’uomo doveva essere un vero essere umano oltre che un vero Dio". Lindsey ha affermato con enfasi che Dio non può morire e nella frase successiva ha detto che Dio è morto o per lo meno era parte integrante di ciò che è morto. In nessun senso Dio può morire. Quindi la domanda rimane: chi o cosa è morto sulla croce?»

Incominciamo con la prima osservazione: “Se fosse un uomo a morire sulla croce, allora non serve a nulla, perché la morte di un uomo non può salvare nessuno”. A questa obiezione ho già risposto nel numero 46 di *Ricerche Bibliche*, domanda 21 a cui rimando.

La seconda obiezione riguarda Dio: “Se Dio è morto sulla croce, allora abbiamo un’impossibilità, poiché Dio non può morire”. Ogni lettore attento della Bibbia sa questa verità che per altro è chiaramente esposta nella Scrittura: “Mio Dio, mio Santo, Immortale” (Ab 1:12 – *NVB*; cfr. *TNM*, *NET*, *NAB*). Questa giusta osservazione del McKinsey purtroppo deriva dall’insegnamento pagano

¹² *Il Nuovo Grande Commentario Biblico*, pag. 819.

¹³ “Calvario (dal latino *Calvariae locus* e più tardi *Calvarium* «luogo del cranio», traduzione dall’aramaico *gūlgūtā* «cranio, teschio», in greco *Γολγοθά*, da cui il latino *Golgotha* e l’italiano *Gòlgota*”, da Wikipedia.

della trinità secondo il quale in Yeshùà coabitavano due nature: quella divina e umana. Lasciamo la risposta ai trinitari!

Nel prossimo studio prenderemo in esame obiezioni relative all'ascensione, alla genealogia di Yeshùà (della doppia genealogia ne abbiamo già parlato nel numero 46 di Ricerche Bibliche, domanda 16) e alla figura storica di Yeshùà.

TORNA ALL'INDICE

La compassione di Gesù con le donne di **Yuri Leveratto**

Nei Vangeli si nota spesso che Gesù parla apertamente alle donne anche non appartenenti all'etnia dei Giudei, spesso in aperta contraddizione con le norme del tempo. Gesù ridà quindi dignità alle donne e le pone in un piano assolutamente paritario con quello degli uomini.

I Vangeli registrano diversi casi in cui Gesù raggiunge donne emarginate, che soffrono silenziosamente e sono viste dalla società come "persone insignificanti destinate a vivere ai margini della società." Gesù le nota, le osserva, riconosce la loro situazione disperata e, "in un momento glorioso", le mette al centro della sua missione, e le rende immortali, liberandole dall'infermità e donando loro la vera fede. Gesù dimostra pertanto di essere nei fatti, il Principe della compassione.

Vediamo innanzitutto questi versi importanti, che provano che Gesù non ha indicato gerarchie tra i suoi seguaci. Vangelo di Matteo (20, 25-27):

25 E Gesù, chiamatili a sé, disse: «Voi sapete che i sovrani delle nazioni le signoreggiano e che i grandi esercitano il potere su di esse, 26 ma tra di voi non sarà così; anzi chiunque tra di voi vorrà diventare grande sia vostro servo; 27 e chiunque tra di voi vorrà essere primo sia vostro schiavo.

Quindi Gesù, invece di indicare gerarchie, ha indicato un'attitudine umile, che deve essere seguita e dei ruoli, che devono essere portati a termine. Innanzitutto vediamo che Gesù era accompagnato nella sua missione da varie donne, Vangelo di Luca (8, 1-3):

1 E in seguito avvenne che egli andava attorno per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio; con lui vi erano i dodici, 2 e certe donne, che erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, 3

Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, le quali lo sostenevano con i loro beni.

Gesù non esita a curare le donne, ridando loro quell'energia che avevano perso durante la malattia, Vangelo di Matteo (8, 14-15):

14 Poi Gesù, entrato nella casa di Pietro, vide che la suocera di lui era a letto con la febbre. 15 Ed egli le toccò la mano e la febbre la lasciò; ed ella si alzò e prese a servirli.

Durante il suo ministero Gesù ha dimostrato la massima compassione per le persone "ultime", coloro che sono ai margini della società. Ha toccato gli intoccabili e si è lasciato toccare da essi. Durante il tempo di Gesù tutto ciò che era associato al sangue era considerato impuro, quindi la donna durante le mestruazioni o emorragie. Emblematico è il caso della donna che aveva il flusso di sangue. Ella era malata da molti anni e nessun dottore era stato in grado di guarirla.

Vediamo i versi celebri del Vangelo di Marco (5, 25, 36):

25 Ora una donna che aveva un flusso di sangue già da dodici anni 26 e aveva molto sofferto da parte di parecchi medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando, 27 avendo sentito parlare di Gesù, venne tra la folla alle sue spalle e toccò il suo vestito, 28 poiché diceva: «Se solo tocco le sue vesti sarò guarita». 29 E immediatamente il flusso del suo sangue si stagnò, ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quel male. 30 Ma subito Gesù, avvertendo in se stesso che una potenza era uscita da lui, voltatosi nella folla, disse: «Chi mi ha toccato i vestiti?». 31 E i suoi discepoli gli dissero: «Non vedi che la folla ti stringe da ogni parte e tu dici: "Chi mi ha toccato?"». 32 Ma egli guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò. 33 Allora la donna, paurosa e tremante, sapendo quanto era avvenuto in lei, venne e gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. 34 Ma egli le disse: «Figliola, la tua fede ti ha guarita; va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Gesù in questo episodio non si limita a curare la donna dalla sua infermità, ma la chiama Figliola, quindi la ammette nel suo circolo, le dà dignità, la protegge. Poco dopo vi è un altro episodio nel quale Gesù risuscita una bambina, che era appena morta in seguito a una malattia fulminante. Il padre della bambina, Iairo, era uno dei capi della sinagoga e aveva implorato Gesù di andare a casa sua per guarire sua figlia che stava per morire. Vediamo questi passaggi del Vangelo di Marco (5, 35-43):

35 Mentre egli stava ancora parlando, vennero alcuni dalla casa del capo della sinagoga, dicendo: «La tua figlia è morta; perché importuni ancora il Maestro?». 36 Ma Gesù, appena intese ciò che si diceva, disse al capo della sinagoga: «Non temere, credi solamente!». 37 E non permise che alcuno

lo seguisse, all'infuori di Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. 38 E, giunto a casa del capo della sinagoga, vide un gran trambusto e gente che piangeva e urlava forte. 39 Ed entrato, disse loro: «Perché fate tanto chiasso e piangete? La fanciulla non è morta, ma dorme». 40 E quelli lo deridevano; ma egli, messili tutti fuori, prese con sé il padre, la madre della fanciulla e coloro che erano con lui, ed entrò là dove giaceva la fanciulla. 41 Quindi presa la fanciulla per mano, le disse: «Talitha cumi»; che tradotto vuol dire: «Fanciulla, ti dico: Alzati!». 42 E subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; ella aveva infatti dodici anni. Ed essi furono presi da un grande stupore. 43 Ma egli comandò loro con fermezza che nessuno lo venisse a sapere; poi ordinò che si desse da mangiare alla fanciulla.

Qui Gesù dimostra il suo potere sulla morte, ridando la vita proprio a una bambina innocente.

Nel Vangelo di Luca è registrata un'altra risurrezione attuata da Gesù. Questa volta però il risorto è un maschio, figlio unico di una vedova. Gesù ebbe compassione di lei e risuscitò il giovinetto.

Vediamo, Vangelo di Luca (7, 11-17):

11 E il giorno dopo egli si recò in una città, chiamata Nain; e con lui andavano molti dei suoi discepoli e una grande folla. 12 E quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava a seppellire un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e una grande folla della città era con lei. 13 Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». 14 Accostatosi, toccò la bara, e i portatori si fermarono; allora egli disse: «Giovinetto, io ti dico, alzati!». 15 E il morto si mise a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo consegnò a sua madre. 16 Allora furono tutti presi da meraviglia e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto fra noi» e: «Dio ha visitato il suo popolo». 17 E questo detto a suo riguardo si sparse per tutta la Giudea e per tutta la regione all'intorno.

Nel Vangelo di Luca si registra un altro atto di compassione di Gesù, quando sanò una donna incurvata. Vediamo il passaggio corrispondente, Vangelo di Luca (13, 10-17):

10 Or egli insegnava in una delle sinagoghe in giorno di sabato. 11 Ed ecco vi era una donna, che da diciotto anni aveva uno spirito di infermità, ed era tutta curva e non poteva in alcun modo raddrizzarsi. 12 Or Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: «Donna, tu sei liberata dalla tua infermità». 13 E pose le mani su di lei ed ella fu subito raddrizzata, e glorificava Dio. 14 Ma il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse guarito in giorno di sabato, si rivolse alla folla e disse: «Vi sono sei giorni in cui si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire e non in giorno di sabato». 15 Allora il Signore gli rispose e disse: «Ipocriti! Ciascun di voi non slega forse di sabato dalla mangiatoia, il suo bue o il suo asino per condurlo a bere? 16 Non doveva quindi essere sciolta

da questo legame, in giorno di sabato, costei che è figlia di Abrahamo e che Satana aveva tenuta legata per ben diciotto anni?». 17 E mentre egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari erano svergognati; tutta la folla invece si rallegrava di tutte le opere gloriose da lui compiute.

Come vediamo anche Gesù si avvicina a una donna malata e la sana della sua infermità. In questo caso Luca registra anche l'ipocrisia dei farisei, che s'indignarono al vedere che Gesù aveva sanato una donna di sabato. Ma Gesù pacatamente fa notare che un atto di bene può farsi anche di sabato, ponendosi egli stesso alla pari del sabato, quindi di Dio. Gesù ha inoltre presentato le donne come modelli di fede per i suoi ascoltatori. Nella cultura del tempo, le donne non potevano essere viste né sentite dal momento che erano considerate "influenze corrottrici da evitare e sdegnare".

Vediamo alcuni esempi: Vangelo di Luca (4, 24-27):

24 Ma egli disse: «In verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria. 25 Vi dico in verità che al tempo di Elia, quando il cielo fu serrato tre anni e sei mesi e vi fu una grande fame in tutto il paese, vi erano molte vedove in Israele; 26 eppure a nessuna di loro fu mandato Elia, se non a una donna vedova in Sarepta di Sidone

Qui Gesù cita un episodio dell'Antico Testamento durante il quale il profeta Elia non essendo apprezzato dal popolo di Israele fu inviato da una vedova pagana di Sidone, quindi straniera.

Per i giudei del tempo, le donne, i pagani e i lebbrosi occupavano il gradino più basso della scala sociale. Gesù invece anteponeva queste tre categorie di persone ai giudei increduli. Gesù stava affermando che la storia dell'Antico Testamento stava per ripetersi. Nonostante i suoi miracoli egli sarebbe stato respinto e ripudiato da Israele, di conseguenza si sarebbe rivolto agli stranieri, proprio come aveva fatto Elia.

Come descritto nel Vangelo di Marco, Gesù presenta una povera vedova come esempio da seguire. Ella aveva offerto al tempio due spiccioli, ma era tutto quello che aveva. Vangelo di Marco (12, 41-44):

41 E Gesù, postosi a sedere di fronte alla cassa del tesoro, osservava come la gente vi gettava il denaro; e tanti ricchi ne gettavano molto. 42 Venuta una povera vedova, vi gettò due spiccioli, cioè un quadrante. 43 E Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità vi dico che questa povera vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. 44 Poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, mentre ella, nella sua povertà, vi ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Analizziamo ora le interrelazioni di Gesù con varie donne presenti nel Nuovo Testamento, a cominciare da sua madre, Maria.

Innanzitutto c'è da considerare che nella sua infanzia Gesù era soggetto ai suoi genitori (Vangelo di Luca (2, 41-52). Era quindi obbediente a sua madre.

Un'altra descrizione della interazione tra Gesù e Maria è registrata nel Vangelo di Giovanni, quando durante le nozze di Cana, viene a mancare il vino. Vediamo questi passaggi: (2, 1-5):

1 Tre giorni dopo, si fecero delle nozze in Cana di Galilea, e la madre di Gesù si trovava là. 2 Or anche Gesù fu invitato alle nozze con i suoi discepoli. 3 Essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». 4 Gesù le disse: «Che cosa c'è tra te e me, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». 5 Sua madre disse ai servi: «Fate tutto quello che egli vi dirà».

In questi passaggi, (come in Luca 2, 49), Gesù dichiara l'indipendenza del suo ministero da sua madre. Vi sarà un tempo per Gesù, e Maria, sebbene sua madre, non può né affrettare né ostacolare quel momento.

Quando poi sulla croce, Gesù si rivolge a sua madre affidando a lei Giovanni, si nota tutto l'amore e la compassione che Lui ha nei confronti di lei. Vediamo i passaggi corrispondenti: Vangelo di Giovanni (19, 26-27):

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Gesù vede sua madre e il discepolo da lui amato, Giovanni, che incuranti del rischio al quale andavano incontro, sono giunti fin sotto alla croce, per dargli un estremo saluto. Vogliono soffrire con lui, vogliono stare a fianco del loro amato fino all'ultimo. Gesù pensa a sua madre e l'affida a Giovanni, che da quel momento le starà vicino.

Vediamo ora le interazioni che ebbe Gesù con Maria Maddalena.

Innanzitutto nel Vangelo di Marco (16, 9), si descrive che Gesù aveva scacciato da Maria Maddalena sette demoni. Ella dunque era un'indemoniata che Gesù salvò e alla quale mostrò la vera fede.

Maria Maddalena era presente al momento della crocifissione di Gesù (Marco 15, 40; Matteo 27, 56; Giovanni 19, 25; Luca 23, 49). Nel Vangelo di Matteo (27, 61) si specifica che lei vide il corpo esanime di Gesù mentre veniva deposto nella tomba.

Maria Maddalena è la prima persona alla quale Gesù appare risorto. Nel Vangelo di Marco (16, 9), si descrive l'apparizione di Gesù a Maria Maddalena, ma è nel Vangelo di Giovanni che vi è una descrizione più dettagliata, vediamo: Vangelo di Giovanni (20, 1-18):

1 Or il primo giorno dopo i sabati, al mattino quando era ancora buio, Maria Maddalena andò al sepolcro e vide che la pietra era stata rimossa dal sepolcro. 2 Allora andò di corsa da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava e disse loro: «Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano posto». 3 Pietro dunque e l'altro discepolo uscirono fuori e si avviarono al sepolcro. 4 Correavano tutti e due insieme, ma l'altro discepolo corse avanti più in fretta di Pietro e arrivò primo al sepolcro. 5 E, chinatosi, vide i panni di lino che giacevano nel sepolcro, ma non vi entrò. 6 Arrivò anche Simon Pietro che lo seguiva, entrò nel sepolcro e vide i panni di lino che giacevano per terra, 7 e il sudario, che era stato posto sul capo di Gesù; esso non giaceva con i panni, ma era ripiegato in un luogo a parte. 8 Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, vide e credette. 9 Essi infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risuscitare dai morti. 10 I discepoli poi ritornarono di nuovo a casa. 11 Ma Maria era rimasta fuori del sepolcro a piangere. E, mentre piangeva, si chinò dentro il sepolcro, 12 e vide due angeli, vestiti di bianco, che sedevano l'uno al capo e l'altro ai piedi del luogo, dove era stato posto il corpo di Gesù. 13 Essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Ella rispose loro: «Perché hanno portato via il mio Signore, e io non so dove l'abbiano posto». 14 Detto questo, ella si volse indietro e vide Gesù, che stava lì in piedi; ma ella non sapeva che fosse Gesù. 15 Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Lei, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io lo prenderò». 16 Gesù le disse: «Maria!». Ed ella allora, voltandosi, gli disse: «Rabboni!» che significa: Maestro. 17 Gesù le disse: «Non toccarmi, perché non sono ancora salito al Padre mio; ma va' dai miei fratelli e di' loro che io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro». 18 Allora Maria Maddalena andò ad annunziare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che lui le aveva detto queste cose.

Gesù è quindi apparso per primo a lei, una donna, la cui testimonianza nella Giudea di quel tempo valeva meno di quella di un uomo. Perché Gesù ha voluto apparire per primo a una donna? La risposta è da ricercarsi, a mio parere, nella relazione speciale che Gesù aveva con il genere femminile. Lui ha posto le donne su un piano di assoluto rispetto e parità con gli uomini, ricattandole dal peccato commesso inizialmente da Eva, e dando loro una dignità che avevano sempre meritato.

Vediamo l'interazione di Gesù con la donna adultera.

Vediamo innanzitutto i passaggi biblici del Vangelo di Giovanni (8, 1-11):

1 E Gesù se ne andò al monte degli Ulivi. 2 Ma sul far del giorno tornò di nuovo nel tempio e tutto il popolo venne da lui; ed egli, postosi a sedere, li ammaestrava. 3 Allora i farisei e gli scribi gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, 4 dissero a Gesù: «Maestro, questa

donna è stata sorpresa sul fatto, mentre commetteva adulterio. 5 Ora, nella legge Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne; ma tu, che ne dici?». 6 Or dicevano questo per metterlo alla prova e per aver di che accusarlo. Ma Gesù, fingendo di non sentire, chinatosi, scriveva col dito in terra. 7 E, come essi continuavano ad interrogarlo, egli si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8 Poi, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. 9 Quelli allora, udito ciò e convinti dalla coscienza, se ne andarono ad uno ad uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; così Gesù fu lasciato solo con la donna, che stava là in mezzo. 10 Gesù dunque, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». Gesù allora le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più».

In realtà i farisei avevano utilizzato il caso della donna adultera per cogliere in fallo Gesù.

Se infatti Gesù avesse detto di lasciarla andare allora sarebbe andato contro la Legge di Mosè. Se invece Gesù avesse detto di condannarla, seguendo alla lettera la Legge di Mosè, quale sarebbe stato il valore aggiunto del suo insegnamento? Ma Gesù fa un'affermazione inaudita che "spiazza" i farisei: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Gesù non nega il giudizio di Dio, ma invita i presenti a guardarsi dentro, e prima di giudicare altri, cambiare sé stessi. Gesù invita alla conversione. Nessuno se la sente di scagliare la prima pietra. I presenti si guardano dentro, si ricordano dei propri peccati, e decidono di non lapidare la donna. Se ne vanno. A quel punto Gesù si avvicina alla donna e le ridà la sua dignità perduta. La invita però a non peccare più. Il giudizio su di lei è solo sospeso, Gesù le dà un'altra possibilità.

Consideriamo ora le interazioni di Gesù con la donna samaritana. Vediamo i passaggi corrispondenti nel Vangelo di Giovanni 4, 1-30):

1 Quando dunque il Signore seppe che i farisei avevano udito che Gesù stava facendo più discepoli e battezzando più di Giovanni 2 (sebbene non fosse Gesù stesso che battezzava ma i suoi discepoli), 3 lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea. 4 Or egli doveva passare per la Samaria. 5 Arrivò dunque in una città della Samaria, detta Sichar, vicino al podere che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio. 6 Or qui c'era il pozzo di Giacobbe. E Gesù, affaticato dal cammino, sedeva così presso il pozzo; era circa l'ora sesta. 7 Una donna di Samaria venne per attingere l'acqua. E Gesù le disse: «Dammi da bere», 8 perchè i suoi discepoli erano andati in città a comperare del cibo. 9 Ma la donna samaritana gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Infatti i Giudei non hanno rapporti con i Samaritani). 10 Gesù rispose e le disse: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». 11 La donna gli disse: «Signore, tu non hai

neppure un secchio per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso, i suoi figli e il suo bestiame?». 13 Gesù rispose e le disse: «Chiunque beve di quest'acqua, avrà ancora sete, 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete in eterno; ma l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che zampilla in vita eterna». 15 La donna gli disse: «Signore, dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più qui ad attingere». 16 Gesù le disse: «Va' a chiamare tuo marito e torna qui». 17 La donna rispose e gli disse: «Io non ho marito». Gesù le disse: «Hai detto bene: "Non ho marito", 18 perché tu hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto la verità». 19 La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato su questo monte, e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare». 21 Gesù le disse: «Donna, credimi: l'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo; perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. 24 Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». 25 La donna gli disse: «Io so che il Messia, che è chiamato Cristo, deve venire; quando sarà venuto lui ci annunzierà ogni cosa». 26 Gesù le disse: «Io sono, colui che ti parla». 27 In quel momento arrivarono i suoi discepoli e si meravigliarono che parlasse con una donna; nessuno però gli disse: «Che vuoi?» o: «Perché parli con lei?». 28 La donna allora, lasciato il suo secchio, se ne andò in città e disse alla gente: 29 «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che io ho fatto; non sarà forse lui il Cristo?». 30 Uscirono dunque dalla città e vennero da lui.

Innanzitutto notiamo che Gesù si è avvicinato e ha rivolto la parola a una donna samaritana. Parlando con questa donna Gesù ha abbattuto varie barriere che impedivano ai farisei di parlare a una persona nelle condizioni di quella donna. Innanzitutto era una donna samaritana, quindi non una giudea. In secondo luogo era una peccatrice, in quanto aveva una relazione con un uomo fuori dal matrimonio. Ma Gesù non la esclude. Gesù la tratta in modo paritario, e le chiede acqua da quella fonte. Lei si stupisce e a quel punto Gesù le parla, le dimostra rispetto e le dà dignità. Quindi, Gesù dichiara la sua vera identità a lei. Lui la avvicina alla vera fede, e la converte a Lui. Una donna peccatrice diventa quindi discepola di Gesù. Infatti proclama il Cristo agli altri abitanti del villaggio. Gesù l'ha trattata da persona, senza guardare se fosse donna, samaritana o peccatrice.

Vediamo come Gesù interagisce con la donna sirofenicia. Vangelo di Marco (7, 24-30):

24 Poi partì di là e andò nel territorio di Tiro e di Sidone; entrò in una casa e non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. 25 Infatti una donna, la cui figlia aveva uno spirito

immondo, avendo sentito parlare di Gesù, venne e gli si gettò ai piedi. 26 Or quella donna era greca, sirofenicia di origine; e lo pregava di scacciare il demone da sua figlia; 27 ma Gesù le disse: «Lascia che si sazino prima i figli, perchè non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 28 Ma ella rispose e gli disse: «Dici bene, o Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». 29 Allora egli le disse: «Per questa tua parola, va'; il demone è uscito da tua figlia». 30 Ed ella, tornata a casa sua, trovò la figlia coricata a letto, e il demone era uscito da lei.

Questa donna non era israelita ma greca, di origine sirofenicia. Gesù ha provato la fede e l'umiltà della donna straniera. Lei si è dimostrata umile, e per questo è stata premiata. Gesù ha scacciato il demone che era presente nel corpo della figlia della donna. Gesù ha dimostrato ancora una volta il suo potere. Ma ha anche avvicinato quella donna a Lui, alla vera fede. Ancora una volta Gesù ha avuto compassione, ha mostrato il vero volto di Dio, compassionevole.

Vediamo come Gesù interagisce con le sorelle di Lazzaro, Maria e Marta. Ci sono tre episodi nei quali esse sono citate. Vediamo il primo, Vangelo di Luca (10, 38-42):

38 Ora, mentre essi erano in cammino, avvenne che egli entrò in un villaggio; e una certa donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. 39 Or ella aveva una sorella che si chiamava Maria, la quale si pose a sedere ai piedi di Gesù, e ascoltava la sua parola. 40 Ma Marta, tutta presa dalle molte faccende, si avvicinò e disse: «Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». 41 Ma Gesù, rispondendo, le disse: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti inquieti per molte cose; 42 ma una sola cosa è necessaria, e Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Per comprendere questo passaggio bisogna considerare che ai tempi di Gesù alle donne non era permesso di approfondire i temi delle Scritture, la teologia e l'escatologia. In questo caso Maria stava ascoltando le parole di Gesù. Ma Marta si inserì nel discorso di Gesù volendo che Maria l'aiutasse nelle faccende domestiche. A questo punto Gesù risponde pacatamente, affermando che Maria ha scelto di ascoltare la parola di Dio, che è la cosa più importante. Gesù ha dato quindi valore a Maria, come persona. L'ha posta in un piano assolutamente uguale agli uomini, affermando il suo diritto ad ascoltare le cose della fede. Ha inoltre dato diritto a Maria di non essere uguale a Marta, ma di avere una sua personalità, una sua individualità.

Vediamo ora il secondo passaggio, Giovanni (11, 17-44):

17 Arrivato dunque Gesù, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro. 18 Or Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi. 19 E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle del loro fratello. 20 Marta dunque, come udì che Gesù veniva, gli andò incontro; Maria

invece stava seduta in casa. 21 Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto, 22 ma anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». 24 Marta gli disse: «Lo so che risusciterà nella risurrezione all'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, anche se dovesse morire, vivrà. 26 E chiunque vive e crede in me, non morrà mai in eterno. Credi tu questo?». 27 Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che doveva venire nel mondo». 28 E, detto questo, andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». 29 Appena udito ciò, ella si alzò in fretta e venne da lui. 30 Or Gesù non era ancora giunto nel villaggio, ma si trovava nel luogo dove Marta lo aveva incontrato. 31 Perciò i Giudei che erano in casa con lei per consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, dicendo: «Ella se ne va al sepolcro per piangere là». 32 Appena Maria giunse al luogo in cui si trovava Gesù, e lo vide, si gettò ai suoi piedi, dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». 33 Gesù allora, come vide che lei e i Giudei che erano venuti con lei piangevano, fremé nello spirito e si turbò, 34 e disse: «Dove l'avete posto?». Essi gli dissero: «Signore, vieni e vedi». 35 Gesù pianse. 36 Dissero allora i Giudei: «Vedi come l'amava!». 37 Ma alcuni di loro dissero: «Non poteva costui che aprì gli occhi al cieco, far sì che questi non morisse?». 38 Perciò Gesù, fremendo di nuovo in se stesso, venne al sepolcro; or questo era una grotta davanti alla quale era stata posta una pietra. 39 Gesù disse: «Togliete via la pietra!». Marta, la sorella del morto, gli disse: «Signore, egli puzza già, poiché è morto da quattro giorni». 40 Gesù le disse: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?». 41 Essi dunque tolsero la pietra dal luogo dove giaceva il morto. Gesù allora, alzati in alto gli occhi, disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai esaudito. 42 Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre, ma ho detto ciò per la folla che sta attorno, affinché credano che tu mi hai mandato». 43 E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44 Allora il morto uscì, con le mani e i piedi legati con fasce e con la faccia avvolta in un asciugatoio. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». 45 Allora molti dei Giudei, che erano venuti da Maria e avevano visto tutto quello che Gesù aveva fatto, credettero in lui.

In questo passaggio Gesù mostra compassione nei confronti di Marta e Maria. Gesù ascolta la disperazione di Marta per la perdita del fratello e dopo aver dichiarato la sua Divinità¹⁴, Gesù domanda a Marta se lei crede in Lui. Marta risponde affermativamente. Con Maria la conversazione è differente. Lei si dispera e Gesù piange. Gesù dimostra la sua piena umanità con Maria. Poi Gesù

¹⁴ La redazione di *Ricerche Bibliche* non concorda con questa interpretazione e con altre simili che risentono della dottrina trinitaria, non biblica ma pagana. Lasciamo comunque ogni libera valutazione ai lettori.

attua il miracolo, resuscita Lazzaro e così facendo fa suscitare in Marta, Maria e tutti i presenti la vera fede in Lui.

Vediamo ora il terzo passaggio, nel Vangelo di Giovanni (12, 1-8):

1 Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. 2 E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. 3 Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. 4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: 5 «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». 6 Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Questo passaggio si riferisce all'unzione di Betania. Maria di Betania fece un gesto di venerazione massimo nei confronti di Gesù. Con questo gesto lo ha consacrato come l'unico e solo Messia di Israele. Giuda si oppose a questo gesto di venerazione, primo perché non riconosce in Gesù il Messia e inoltre perché era pure un ladro e avrebbe voluto impossessarsi del valore di quel profumo.

Vediamo come Gesù interagisce con una donna peccatrice.

Nel Vangelo di Luca si registra anche un'altra "unzione". Una donna peccatrice entrò nella stanza dove Gesù stava conversando con dei farisei e si gettò ai piedi di Gesù. Vediamo il passaggio corrispondente, Vangelo di Luca (7, 36-50):

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; 38 e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. 39 A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». 40 Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». 41 «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». 43 Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». 44 E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non

mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. 47 Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». 48 Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». 49 Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». 50 Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Anche in questo caso Gesù ha mostrato la sua compassione con la donna peccatrice. Gesù ha percepito il suo reale pentimento e l'ha perdonata, ha dato a lei un'altra possibilità. Il fariseo l'ha osteggiato immediatamente sostenendo che quella donna era una peccatrice e che Gesù non avrebbe dovuto parlare con lei. A questo punto Gesù coglie al volo l'occasione per istruire il fariseo sul fatto che con il pentimento e l'amore una persona può ottenere il perdono dei suoi peccati.

Le donne hanno pertanto avuto un ruolo centrale nella predicazione di Gesù. Lui le ha ascoltate, le ha comprese, ha dato loro dignità, le ha sanate da infermità, e ha acceso in loro una speranza, ha risvegliato in loro la vera fede, ha mostrato loro compassione e le ha rese libere.

TORNA ALL'INDICE



Cacciati dall'Eden, Gn 3:23,24
disegno di
Stefano Levi della Torre

La moneta smarrita e ritrovata

di
Fausto Salvoni

Nota degli editori di Bibbiaoggi. Questa parabola de *La moneta smarrita e ritrovata* (Luca 15,8-10) è tratta dagli appunti scritti a mano di Fausto Salvoni (1907-1982) sulle parabole di Gesù. Le note e alcune parti del testo sono di Paolo Mirabelli, che ha corretto il testo, curato la revisione e riformulato certe espressioni. La trascrizione dei testi è di Cesare Bruno e Roberto Borghini.

La parabola: *La moneta smarrita e ritrovata* (Luca 15,8-10). La parabola affine alla precedente mette in scena una donna che ricerca affannosamente una dramma perduta tra le dieci dramme, che costituivano il suo gruzzolo (risparmio). La dramma d'argento, l'unità monetaria di Atene che aveva valido corso in tutto l'Oriente, equivaleva a un denaro romano, che costituiva il compenso per una giornata di lavoro agricolo (Matteo 20,2). Alla parabola del pastore premuroso adatta agli uomini, Luca, che ha grande interesse per le donne, abbina la corrispondente parabola della moneta perduta, assai più comprensibile alle casalinghe, le quali più volte dovevano avere vissuto la stessa esperienza, insieme dolorosa e gioiosa. I particolari rispecchiano la situazione delle case orientali di quel tempo: pavimento di terra battuta, che attutisce il rumore della moneta caduta, e la necessità di spazzare la stanza con un ramo di palma (o fronde di alberi) e di mettere in ordine le masserizie che, come una specie di bazar, ingombravano il vano, quasi del tutto privo di mobili. Per spazzare bene la casa, bisognava accendere una lucernina di terracotta a olio e fare luce nella stanza buia, perché aveva solo una porticina capace di far passare un sottile spiraglio di luce. La donna faceva tanta fatica nella speranza di poter trovare, tra le fessure del pavimento, la moneta perduta. Gli scavi archeologici nel villaggio di Cafarnaò hanno portato alla luce un gruppo di abitazioni che si aprivano su di un unico cortile comune; è quindi facile immaginare il chiacchierio della donna con le vicine, per comunicare loro la gioia provata per il suo ritrovamento.

La gioia della donna è la gioia di Dio. Simile alla gioia della donna è la gioia degli angeli di Dio per la conversione di un peccatore (15,10), dove gli angeli sono introdotti per non mettere in scena direttamente Dio. Si tratta di una rispettosa perifrasi, come il "cielo" della parabola precedente, per indicare in modo rispettoso Dio senza nominarlo. Gli angeli erano, infatti, ritenuti la corte divina. Il significato è identico al racconto precedente: non disprezzare i peccatori ma cercarli, come fece Gesù, per riportarli pentiti a Dio.

Commento degli editori. Prima alcune note esegetiche, poi un breve commento. Il vangelo di Luca presenta spesso, fin dalle prime pagine, racconti dove i protagonisti sono prima un uomo e subito

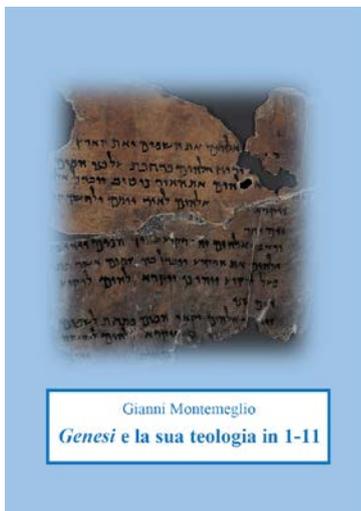
dopo una donna, pensiamo ad esempio a Simeone e Anna o al centurione di Capernaum e la vedova di Nain. Questo non fa che confermare il carattere universale dell'Evangelo: Dio non fa differenza tra uomo e donna in merito alla salvezza, il Vangelo è per tutti coloro che lo accolgono con fede. La parabola (è interessante notare che il testo parli semplicemente di "questa parabola", come se le tre parabole di Luca 15 in realtà fossero una sola) è simile alla precedente ma non identica, e non solo perché i personaggi sono diversi. Lo scopo o il motivo delle due parole (tre con quella del figlio prodigo che segue) è lo stesso: Gesù risponde ai suoi critici, scribi e farisei, che lo accusano di accogliere i peccatori. Ma i particolari sono diversi, come diversa è la scenografia, e anche l'accento è un po' spostato. Invece di un uomo ricco, o almeno benestante poiché possiede cento pecore, qui la protagonista è una donna povera, che ha solo dieci dramme (il vocabolo *dramma* si trova solo qui nel Nuovo Testamento, è un *hapax legomenon*) e una casa piccola, povera e senza finestre. Il rapporto numerico tra ciò che si perde e il resto non è più di uno a cento, bensì di uno a dieci. Il "dramma" per la dramma (la moneta) perduta e poi ritrovata avviene dentro le mura domestiche, non fuori, in aperta campagna o nel deserto. Nel versetto conclusivo, i peccatori non sono più posti di fronte ai "giusti" (i novantanove che non hanno bisogno di ravvedimento), ma di fronte a Dio, agli angeli che stanno davanti a Dio. Per trovare la dramma perduta, la donna deve accendere una lampada e spazzare ogni angolo della casa, per far tintinnare la moneta sul pavimento di pietra o di terra battuta. L'accento quindi è posto sì sull'atto del cercare, ma soprattutto sulla gioia, che rimane il centro della parabola. Solo dopo aver ritrovato la moneta perduta, la donna rende partecipe gli altri alla sua gioia, come fa il pastore nella parabola precedente con gli amici e i vicini. La gioia è così grande e incontenibile che per essere espressa deve essere partecipata ad altri e altre. È del tutto insignificante disquisire ostinatamente se le dieci dramme costituiscono la dote della donna, il risparmio del suo lavoro, oppure se servono per il suo ornamento in vista di un futuro matrimonio. Gesù non lo dice, e comunque il senso della parabola non cambia. Poiché la parabola parla della gioia di Dio nel vedere il peccatore pentito, Gesù che accoglie i peccatori ha Dio dalla sua parte, mentre i suoi critici sono contro Dio. Con la parabola di Luca 15,8-10 Gesù presenta una donna un po' stravagante, con tratti di irrazionalità: per solo pochi centesimi (se la proporzione è corretta, comunque si tratta di poco) butta all'aria l'intera casa. Anche la sua vicina coglie una qualunque occasione per far festa. Come si può gioire per così poco che viene ritrovato? C'è qualcosa di insolito, di strano nella parabola. E la cosa più strana è che la casa simboleggia il cielo e la gioia è davanti agli angeli. È proprio così, la donna simboleggia l'agire di Dio. Dio è così. Dio impazzisce di gioia per un figlio che torna a casa. Dio vuole la salvezza dei peccatori, il Signore si rallegra quando un peccatore si ravvede e torna a casa. Solo Gesù, Figlio di Dio, che proviene dal seno del Padre, conosce pienamente i sentimenti di Dio e può dire com'è Dio e cosa prova (altro che un Dio impassibile!). Lo scopo delle tre parabole di Luca

15 (in realtà una sola parabola, secondo Luca) è, lo ripetiamo, giustificare l'agire di Gesù nei confronti dei peccatori. Dunque, la parabola tratta e descrive l'agire di Dio. La folle ricerca della donna è la ricerca di Dio. La gioia della donna è la gioia di Dio. Dio è alla ricerca persino del più piccolo degli esseri umani. Butta all'aria tutta la casa (e persino il cielo!) pur di ritrovare l'ultimo, il perduto, il più peccatore. Non siamo noi a dover cercare Dio, è Dio che cerca noi in Gesù Cristo (il Vangelo ci raggiunge ovunque, nel deserto come in casa). E lo fa ad ogni costo. Questo è il Dio che l'immagine della donna rappresenta. È attraverso l'agire della donna che noi possiamo cogliere il vero *volto* di Dio, riflesso nel Figlio. Nell'agire di questa donna, che è l'agire di Gesù, noi possiamo conoscere l'amore di Dio verso i peccatori. Tutti gli uomini sono amati e ricercati da Dio in Gesù Cristo.

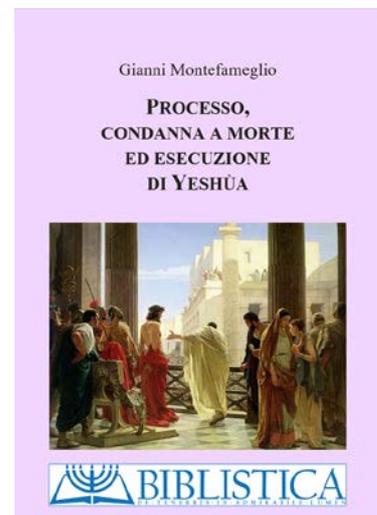
TORNA ALL'INDICE

Novità dalla Facoltà Biblica – Un nuovo corso *post lauream*

Siamo lieti di comunicarvi che stiamo preparando un nuovo corso *post lauream*. Dopo quello già pubblicato, riservato a chi è in possesso di laurea magistrale in Scienze Bibliche con specializzazione in Sacre Scritture Ebraiche, il prossimo corso – intitolato **Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà** – sarà riservato ai laureati magistrali con specializzazione in Sacre Scritture Greche.



Come nostra consuetudine, tutte le lezioni del corso saranno pubblicate nel nostro sito e disponibili al pubblico. Ne è anche prevista la pubblicazione sotto forma di libro.



Ricordiamo che tutte le nostre pubblicazioni possono essere lette e scaricate gratuitamente senza alcuna iscrizione al sito. Tutto il nostro materiale può anche essere distribuito liberamente, a patto che ciò sia fatto gratuitamente. Non accettiamo donazioni. – Cfr. *Matteo* 10:8.

Tutto il nostro materiale può anche essere pubblicato, purché i lettori non debbano affrontare spese. Essendo comunque coperto da copyright (®), è necessaria la nostra autorizzazione scritta.

TORNA ALL'INDICE

Enigmistica biblica

Rebus biblico (2,6,7,5,9,11,2,7,5,2,6,3,4,12)



Parole bibliche crociate

1	2	3	4	5	6	7	
8							
			9				
10		11		12			
13			14				15
16						17	
				18		19	
20			21				

ORIZZONTALI

1. L' amico del cuore di Davide - **8.** Secondo 2 Pietro 2:4 Dio vi gettò gli angeli che peccarono (scritto da destra a sinistra). **9** - Il mare interno più grande della Palestina. **10** - La "tarma" di Is 51:8 in ebraico traslitterato. **12** - Il nome della lettera greca ξ. **13** - Yeshùa vi fu portato da bambino. **16** - Verbo greco, traslitterato, per "strappare", "strappare via". **17** - Finale traslitterata della parola di lode in Ap 19:3. **18** - La seconda parola ebraica, traslitterata, della Bibbia. **20** - "Se" in greco, traslitterato. **21** - Il nome ebraico (traslitterato) dell'apostolo Paolo).

VERTICALI

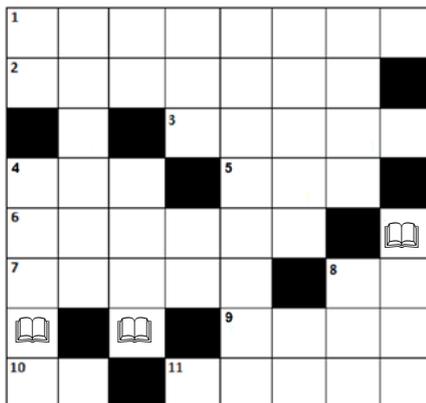
1. Prime due lettere del nome della popolazione menzionata in Gn 14:1 su cui regnava Tidàl. **2** - A Festo, governatore romano della Giudea, sembrava □□□□□□onevole mandare un prigioniero senza render note le accuse mosse contro di lui (At 25:27). **3** - In mezzo al verbo greco "gridare" di Gal 4:27 (forma del vocabolario traslitterata). **4** - Iniziali delle parole del "primo comandamento" dell'amore nella nota canzone *Un mondo d'amore*, che rispecchia il decimo Comandamento in Es 20. **5** - Le iniziali traslitterate, scritte di seguito, delle parole greche "amore", "bastone", "nome", "città", della parola ebraica "abisso", della parola greca "osanna", delle parole ebraiche "figlio" e "Abele". **6** - La città natale di Paolo. **7** - Dopo i Vangeli. **10** - Così erano considerate quelle dei farisei e dei sadducei. **11** - In Gn 49:10, nel benedire Giuda, Giacobbe dice che sarebbe venuto. **14** - Le lettere ebraiche, traslitterate, della parola che in Ger 30:18 costituiscono i resti di una città in rovina e abbandonata. **15** - Nome di un dio pagano che il Os 2:16 è applicato a Dio. **17** - Uno dei figli di Caleb (1Cron 4:15). **19** - Un po' del nome del sommo sacerdote ebreo che era nato in Egitto.

Versetti biblici cifrati

(A numero uguale corrisponde lettera uguale; i trattini separano le parole; la punteggiatura è di NR)

1	2	3	4	5	-	1	5	6	7	8	
5	-	9	2	10	2	10	1	2	;	11	
10	11	-	12	5	1	1	3	4	5		
-	6	3	2	-	13	2	-	7	8	5	9
3	8	5	;	2	11	-	10	9	1	2	
-	12	10	1	3	-	8	5	11	13	5	
4	5	-	9	8	3	14	2	5	,	7	
5	8	12	15	5	-	16	17	5	1		
4	3	-	5	-	18	3	-	19	10	18	10
11	4	3	-	13	2	-	13	2	10	.	

Parole bibliche crociate definite con immagini



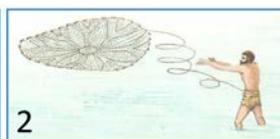
SOLO ORIZZONTALI

1. I nomi delle reti da pesca nell'immagine 1.
2. I nomi delle reti da pesca nell'immagine 2.
3. Il nome del monte nell'immagine 3.
4. La rete da pesca nell'immagine 4 è detta "rete a □□□□□□□□" (continua in 6 orizzontale).
5. Nome della località indicata in rosso nell'immagine n. 5.
7. Lo è il corso d'acqua che scorre tra due laghi nell'immagine 6.
8. Località nella zona indicata in blu nella cartina dell'immagine n. 7 in cui Abraamo piantò la sua tenda avendola a est. – Cfr. Gn 12:8;13:3.

9. La cittadina della Galilea indicata con il punto verde nella cartina al tempo di Yeshùà nell'immagine n. 8.

10. Nome, traslitterato, del mese ebraico tra *tammùs* ed *elùl*. – Prospetto nell'immagine n. 9.

11. Il nome del deserto nell'immagine n. 10, menzionato in Gdc 1:16.



1	Nyssàn	7	Tishrý
2	Yyàr	8	Kheshvàn
3	Syvàn	9	Kislèv
4	Tammùs	10	Tevèt
5	Av	11	Shvàt
6	Elùl	12	Adàr



Le soluzioni saranno pubblicate nel prossimo numero di *Ricerche Bibliche*, il n. 53.

TORNA ALL'INDICE

INSERTO

Nota della redazione di *Ricerche Bibliche*. Questo inserto viene pubblicato a titolo informativo e fa parte della rubrica “osservatorio religioso”. La redazione non aderisce ad alcuna religione. Riteniamo che ciascuna lettrice e ciascun lettore sia in grado di formarsi una propria opinione.

I "Christadelphians" **Basi per la conoscenza del Movimento "Cristadelfiano"** di **Germinal Gilli**

Indice generale

Saggio.....	1
I "CHRISTADELPHIANS"	1
Un movimento basato sulla Bibbia.	3
1. Una ecclesia apostolica.	5
1.1 Il nome “Christadelphians”.	6
1.2 Fondamentali precetti biblici.	7
1.3 L'intera Bibbia.	7
1.4 Dio, Creatore e Padre.	8
1.5 Le Sacre Scritture e il Creato.	8
1.6 Israele nel proposito di Dio.	9
1.7 Promesse ai Patriarchi.	10
1.8 La verità sull'umanità.	10
1.9 L'uomo è mortale.	11
1.10 La natura di Gesù.	11
1.11 Gesù Figlio di Dio, non Dio Figlio.	12
1.12 Il diavolo e satana.	13
1.14 La buona notizia.	13
1.15 Battesimo.	14
1.16 Il regno di Dio.	14
1.17 vita del discepolo.	15
1.18 Tranquillità.	16
2. La Trinità: La Bibbia e la dottrina della Trinità.	17
2.1 Storia.	18
2.2 Insegnamento biblico su Dio.	19
2.3 Insegnamento biblico su Gesù.	19
2.4 Insegnamento biblico sullo Spirito Santo.	20
2.5 Passi che collegano Padre, Figlio e Spirito.	21
2.6 Passi utilizzati a sostegno della dottrina della Trinità.	21
3. Preesistenza di Gesù.	23
3.1 L'uomo e la sua anima.	24
3.2 Cristo era un uomo.	24
3.3 La vittoria di Cristo.	24
3.4 Gesù predestinato dal Padre.	25
4. Logica e Trinità: convivenza difficile!	25

5. Cristadelfiani e politica.	28
5.1 Le istruzioni di Dio.	30
5.2 Tre principi biblici.	30
5.3 Primo principio: "Dio governa".	31
5.4 Il principio illustrato ancora.	32
5.5 Il principio è ancora valido.	32
5.6 La nostra risposta personale.	33
5.7 Dio ha un manifesto politico.	34
5.8 Il sogno di Nabucodonosor.	34
5.9 Questo è il manifesto politico di Dio.	35
5.10 Spiegazione: il ruolo di Gesù.	35
5.11 Una domanda: quando? (Atti 3).	36
6. L'esempio e l'insegnamento di Gesù.	37
6.1 Cristo dice di rendere a Cesare.	37
6.2 Ancora l'esempio di Gesù: "Sei dunque un re?"	39
6.3 Sulle orme di Gesù: i primi discepoli.	40
6.4 Un esempio lampante: l'apostolo Paolo.	41
6.7 Vera cittadinanza.	43
7. Fedeltà a Cristo.	43

Un movimento basato sulla Bibbia.

L'universo è composto da milioni di stelle. La terra ha una luna che le gira intorno. Il sole e i pianeti fanno parte di un sistema meravigliosamente intricato di cui ogni parte si sta muovendo esattamente lungo il percorso stabilito. Questo non è successo per caso. Ci deve essere un Creatore:

«I cieli annunziano la gloria di Dio e il firmamento mostra la sua opera» (Salmo 19:1).

Uno degli argomenti più potenti per l'esistenza di Dio è contenuto nella Bibbia. La Bibbia narra di molte profezie sull'ascesa e la caduta di regni e nazioni; sugli individui e sugli eventi. In molti casi queste profezie sono state registrate con centinaia di anni di anticipo. Questo è qualcosa che l'uomo non potrebbe fare. Solo Dio, che controlla tutte le cose, avrebbe potuto far scrivere queste profezie. Dio si è rivelato come il Creatore. *«In principio Dio creò il cielo e la terra»* (Genesi 1:1). *«Io ho fatto la terra e ho creato l'uomo su di essa; io, con le mie mani, ho spiegato i cieli e comando tutto il loro esercito»* (Isaia 45:12). Dio si è rivelato eterno. Lui è sempre stato e sempre esisterà. *«Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l'universo anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio»* (Salmo 90:2).

«Il tuo trono è stabile fin dall'antichità: tu sei dall'eternità» (Salmo 93:2). Devono esserci molte persone che sentono che c'è qualcosa di straordinariamente significativo nella persona e nell'insegnamento di Gesù Cristo. Tuttavia, quando esaminano il "cristianesimo", sia nella sua storia che nelle sue forme moderne, trovano un'ampia varietà

di chiese e comunità, tutte con i loro diversi fondamenti, insegnamenti e pratiche. Sentendosi sconcertati dall'esistenza di così tanti gruppi che rivendicano il nome di "cristiano", potrebbero benissimo rinunciare alla ricerca della "verità" come fossero senza speranza. Questo breve opuscolo è stato scritto per richiamare l'attenzione di tutti coloro, studiosi o credenti non importa, sull'esistenza di una comunità di servi in Cristo, che si definiscono "*Christadelphians*", il cui termine tradotto dal greco significa "Fratelli e Sorelle in Cristo", organizzata in gruppi diffusi in tutto il mondo. Ovunque esistano, hanno una comunione fondata su una base concordata di credenze. Fondamentale per la loro fede è il principio che ciò che Cristo e i suoi apostoli insegnarono nel primo secolo era verità, ed è verità ancora oggi. Le sacre scritture, sia le Scritture Ebraiche che le Scritture Greche, sono la loro unica autorità.

Germinal Gilli

Forlì, 2 agosto 2022

1. Una ecclesia apostolica.

La comunità non ha ministero retribuito, né vesti o cerimonie elaborate, né ha alcun "capo della chiesa" o consiglio legislativo. Le loro ⁽¹⁾ "*ecclesia*" organizzano i propri affari, sebbene lo schema sia simile ovunque. Come gli "anziani" dei tempi del Nuovo Testamento, i membri sono nominati per gestire gli affari dell'ecclesia e per presiedere alle sue riunioni. All'incontro per lo "spezzare il pane", di solito ma non esclusivamente, il primo giorno della settimana, ci sono inni, preghiere, letture delle Scritture e un'esortazione. Il pane e il vino circolano tra tutti i "fratelli e sorelle" presenti. Vengono prelevate raccolte volontarie per far fronte a tutte le spese. Se alcuni dei primi seguaci degli apostoli nel I secolo potessero assistere a tali adunanze, si crede che riconoscerebbero immediatamente ciò che accade, poiché è modellato sul culto delle Scritture greche. Come i primi discepoli di Gesù, anche loro annunciano il Suo messaggio di vita a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare; istruiscono i loro bambini e giovani nelle Scuole Domenicali e nei Gruppi Giovanili e promuovono la vita di fede e di preghiera e l'obbedienza ai comandamenti di Cristo, tra i loro membri.

(1) La parola del Nuovo Testamento in greco è "*ekklesia*", termine con significati diversi, traducibile come "raduno dei convocati" oppure come "chiesa".

1.1 Il nome "Christadelphians".

I Christadelphians (k r i s t ə d ə l f i ə n z; cristadelfismo), sono un gruppo cristiano restauratore e millenario che ha una visione dell'unitarismo biblico. Ci sono circa 50.000 "Christadelphian" in circa 120 paesi. Il movimento si sviluppò nel Regno Unito e in Nord America nel 19° secolo intorno agli insegnamenti di John Thomas, che coniò il nome dalle parole greche per Cristo (Christos) e fratelli (adelphoi). Affermando di basare le loro convinzioni esclusivamente sulla Bibbia, i cristadelfi differiscono dal cristianesimo tradizionale in diverse aree dottrinali. Ad esempio, rifiutano la Trinità e l'immortalità dell'anima, credendo che siano corruzioni dell'originale insegnamento cristiano. Inizialmente si trovavano prevalentemente nel mondo sviluppato di lingua inglese, ma si diffusero nei paesi in via di sviluppo dopo la Seconda guerra mondiale. Le congregazioni sono tradizionalmente conosciute come "ecclesia". All'inizio, i membri scoprirono che per preservare la propria identità dovevano darsi un nome. "Cristianodelfi" è stato scelto perché significa "fratelli (e ovviamente sorelle) in Cristo". È stato utilizzato per distinguere la comunità per più di 140 anni. Dal 1864 *The Christadelphian Magazine* è apparso mensilmente, emesso da Birmingham, Regno Unito. Fornisce articoli informativi e contiene notizie provenienti dall'ecclesia di tutto il mondo. Vengono inoltre prodotti opuscoli e libri ad uso dei membri e dei loro amici. Altre organizzazioni, in tutto il mondo, promuovono la predicazione del Vangelo in aree dove l'ecclesia è piccola o inesistente e ci sono comitati speciali responsabili della predicazione del Vangelo in altri paesi. Un'altra organizzazione cristadelfiana, ancora oggi fa circolare esortazioni stampate e studi biblici a quei membri che vivono a una certa distanza da un'ecclesia. La cura degli infermi e degli anziani è stata vista, da sempre, come un'esigenza pressante: ci sono diverse Case per anziani cristadelfiane in vari paesi. Vengono forniti contributi volontari per aiutare i singoli membri bisognosi.

1.2 Fondamentali precetti biblici.

Ma perché i "cristadelfiani" dovrebbero meritare più attenzione di altri gruppi di credenti, appartenenti a denominazioni che affermano di essere basate sulla Bibbia? La breve risposta è questa: la loro comprensione degli insegnamenti della Bibbia è molto diversa da quella di altre denominazioni. La differenza nasce dalla convinzione del fondatore, ⁽¹⁾ John Thomas, il quale osservò che gli insegnamenti utilizzati dalla "cristianità" 150 anni fa non rappresentavano veramente la fede di Cristo e dei suoi apostoli. Persuaso che la verità dovesse essere cercata solo nella Bibbia, iniziò uno studio coscienzioso delle Scritture. Non

ha mai rivendicato alcuna visione o rivelazione personale. Alla fine, giunse a una comprensione del “vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo” che era diverso in molti punti importanti da quello delle chiese e di altre sette religiose. Le sue fatiche hanno attirato il sostegno di altri, convinti della validità delle sue conclusioni. Questa comprensione delle verità bibliche è stata rigorosamente messa alla prova da una ricerca gratuita da parte di quelli che sono considerati gli “studenti cristadelfiani”, per 150 anni. Le opinioni distintive dei “Christadelphians” oggi sono il risultato di questo processo.

(1) John Thomas (12 aprile 1805 – 5 marzo 1871) è stato un leader religioso inglese, fondatore del movimento “Christadelphian”. Era un restaurazionista, con dottrine simili in parte ad alcuni antitrinitari sociniani del XVI secolo e ai pacifisti anabattisti svizzero-tedeschi del XVI secolo. John Thomas nacque a Hoxton Square, Hackney, Londra, il 12 aprile 1805. Era figlio di un ministro dissidente, anch'egli di nome John Thomas. Si dice che la sua famiglia discendesse da rifugiati ugonotti francesi. La sua famiglia si trasferì frequentemente, poiché suo padre assunse diversi ministeri, tra cui una congregazione a Londra, un breve soggiorno nel nord della Scozia, di nuovo a Londra e poi a Chorley, nel Lancashire. All'età di 16 anni, a Chorley, iniziò a studiare medicina. La sua famiglia tornò a Londra, ma John Thomas rimase a Chorley. Dopo due anni, tornò a Londra per continuare i suoi studi al Guy and St Thomas Hospitals per altri tre anni. Si formò come chirurgo e si interessò alla chimica e alla biologia, pubblicando diversi articoli medici accademici per *The Lancet*, uno dei quali sosteneva l'importanza di usare cadaveri per lo studio della medicina (era illegale in Inghilterra sezionarli in quel momento).

1.3 L'intera Bibbia.

Qual è questo messaggio della Bibbia, e perché è diverso dalle idee “cristiane” maggiormente diffuse? Nasce dall'importante principio che la Bibbia deve essere intesa *nel suo insieme*. È facile sostenere certi insegnamenti accettando alcune parti delle Scritture e trascurandone altre. Ad esempio, oggi giorno è popolare respingere gran parte delle Scritture Ebraiche. Eppure, questi documenti, la Legge, i Salmi e i Profeti, furono accettati da Gesù e dai suoi apostoli come “la parola del Signore”. La Bibbia è un'unità: la rivelazione di Dio per l'uomo inizia nelle pagine delle Scritture Ebraiche e prosegue e si espande nel testo ispirato delle Scritture Greche. «perché non mi sono tirato indietro dall'annunciarvi tutto il consiglio di Dio» (Atti 20:27). I cristadelfiani accettano che tutta la Bibbia sia la parola di Dio interamente ispirata (2 Timoteo 3:16). Pertanto, lo leggono attentamente e regolarmente. Un piano di lettura, chiamato “*Bible Companion*”, consente loro di leggere le Scritture Ebraiche una volta all'anno e le Scritture Greche due volte. C'è un altro punto di grande importanza: se l'uomo vuole veramente comprendere la Bibbia, deve essere preparato al fatto che è un testo assolutamente franco su tutte le questioni e principalmente quando parla di noi, uomini e donne. È il libro più realistico del mondo, che affronta i problemi della vita senza un pio desiderio. I problemi umani, sia della razza che degli individui, sono

valutati francamente. Viene spiegata l'origine dei problemi e la loro soluzione. La Bibbia è l'unica fonte al mondo per farlo in armonia con i fatti della storia e della vita umana.

1.4 Dio, Creatore e Padre.

La Bibbia descrive Dio come il Creatore dei cieli e della terra. Egli è «il Re eterno, incorruttibile, invisibile... al quale sia onore e potenza eterna» ⁽¹⁾ (1 Timoteo 1:17). Tuttavia, mediante il Suo Spirito Santo, l'espressione della Sua potenza, Egli controlla gli affari del mondo secondo il Suo scopo ultimo con l'umanità. La santità e la verità sono i Suoi attributi; non può esserci inganno o falsità con Lui, né può considerare con indifferenza la persistente ribellione umana. Eppure, si descrive come un Dio «pieno di compassione e misericordioso, lento all'ira e generoso nella misericordia... che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato, e questo non cancellerà affatto i colpevoli» (Esodo 34:6-7). Questo è il ritratto di un Eterno Creatore, un Essere sommamente morale, che è anche il Padre di coloro che lo cercano secondo la sua parola.

“1 Paolo, apostolo di Cristo Gesù per ordine di Dio, nostro Salvatore, e di Cristo Gesù, nostra speranza, 2 a Timoteo, mio legittimo figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro Signore. 3 Ti ripeto l'esortazione che ti feci mentre andavo in Macedonia, di rimanere a Efeso per ordinare ad alcuni di non insegnare dottrine diverse 4 e di non occuparsi di favole e di genealogie senza fine, le quali suscitano discussioni invece di promuovere l'opera di Dio, che è fondata sulla fede. 5 Lo scopo di questo incarico è l'amore che viene da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. 6 Alcuni hanno deviato da queste cose e si sono abbandonati a discorsi senza senso. 7 Vogliono essere dottori della legge, ma in realtà non sanno né quello che dicono né quello che affermano con certezza. 8 Noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne fa un uso legittimo; 9 sappiamo anche che la legge è fatta non per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e gl'irreligiosi, per coloro che uccidono padre e madre, per gli omicidi, 10 per i fornicatori, per i sodomiti, per i mercanti di schiavi, per i bugiardi, per gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, 11 secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato. 12 Io ringrazio colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, nostro Signore, per avermi stimato degno della sua fiducia, ponendo al suo servizio me, 13 che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità, 14 e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. 15 Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. 16 Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti, in seguito, avrebbero creduto in lui per avere vita eterna. 17 Al Re eterno, immortale, invisibile, all'unico Dio, siano onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen”.

1.5 Le Sacre Scritture e il Creato.

C'è l'impressione comune che la Bibbia non sia realmente interessata alla terra e a ciò che vi accade. Si dice che la sua principale preoccupazione sia il "cielo", la dimora dei giusti. Questo è un grande errore. La rivelazione del proposito di Dio mostra che Egli è interessato

positivamente alla terra e alla razza umana su di essa. Come Egli stesso ha detto: «Così dice il Signore, che ha creato i cieli... che ha formato la terra e l'ha fatta... che non l'ha creata invano, che *l'ha formata per essere abitata*» ⁽¹⁾ (Isaia 45:18). Dio si occupa della terra *nel suo insieme* e delle nazioni che la abitano. Le carriere dei grandi imperi sono sotto il controllo di Dio e il loro destino è predetto. I gravi problemi del mondo moderno sono tutti previsti, così come la loro soluzione: l'instaurazione da parte di Dio di un nuovo ordine sulla terra come unico mezzo per controllare l'ostinazione dell'umanità. La Bibbia, lungi dall'essere "ultraterrena", è realistica e pratica nella sua preoccupazione per il destino dell'intera razza umana. La sua visione del futuro ha una portata mondiale, poiché «la terra sarà ripiena della conoscenza della gloria del Signore, come le acque coprono il mare» ⁽²⁾ (Abacuc 2:14). Sebbene questa profezia sia stata pronunciata 600 anni prima di Cristo, rappresenta la visione del mondo dell'intera Bibbia. È del tutto rilevante per la nostra moderna condizione travagliata ed è unico nella storia del nostro pianeta.

(1) Infatti così parla il Signore che ha creato i cieli, il Dio che ha formato la terra, l'ha fatta, l'ha stabilita, non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata: «Io sono il SIGNORE e non ce n'è alcun altro (Isaia 45:18).

(2) Poiché la conoscenza della gloria del SIGNORE riempirà la terra come le acque coprono il fondo del mare (Abacuc 2:14).

1.6 Israele nel proposito di Dio.

L'attento lettore della Bibbia non avrà dubbi sul fatto che la nazione d'Israele ha occupato un posto speciale nel proposito di Dio. Ma molte persone oggi trovano difficile riconciliarsi con la natura del moderno Stato di Israele. Come è nata la "relazione speciale"? Il racconto biblico ci mostra che il genere umano, nei primi secoli della sua esistenza, abbandonò massicciamente il vero culto di Dio, così che «la terra era corrotta... e piena di violenza» (Genesi 6:11), portando così il divino giudizio del Diluvio. Non passò molto tempo, tuttavia, prima che l'umanità ricominciasse a mostrare le stesse tendenze al male. Dio decise quindi di edificare una comunità speciale, dalla quale la sua parola sarebbe stata preservata. Quindi scelse Abramo, un uomo di fede, e fece grandi promesse a lui e ai suoi discendenti, riguardanti il futuro possesso della terra di Canaan (poi Palestina o Israele) e benedizioni per tutte le nazioni (Genesi 12:1-3; 13 :14-15). I discendenti di Abramo furono portati fuori

dall'Egitto dalla potenza di Dio e alla fine si stabilirono in dodici tribù nella Terra Promessa, Israele. Là vivevano sotto la Legge, un sistema di regole dato loro da Dio attraverso Mosè, con l'intenzione di addestrarli ad essere un popolo devoto al Suo servizio. Nei secoli successivi gli ebrei trascurarono ripetutamente il culto di Dio e si volsero a adorare gli idoli dei loro vicini pagani, e di conseguenza furono cacciati dalla loro terra dall'invasione di potenze straniere. Vissero per secoli dispersi e perseguitati, come Dio li aveva avvertiti che sarebbe accaduto. Per meglio comprendere il concetto vi rimando alla lettura di Deuteronomio 28. Tuttavia, nonostante la loro caparbia, gli ebrei preservarono la parola di Dio sia nella terra d'Israele che durante il loro esilio in altri paesi.

1.7 Promesse ai Patriarchi.

Ma le promesse fatte da Dio ad Abramo non riguardavano solo la nazione d'Israele. Doveva essere "un padre di molte nazioni" ⁽¹⁾ (Genesi 17:5), anche se significativamente sarebbe stato uno speciale discendente ebreo che doveva assicurare l'adempimento della promessa di benedizione per tutti i popoli. Questo discendente, di cui si è parlato tanto tempo prima, era il Signore Gesù Cristo. Promesse successive fatte a Davide, uno dei re d'Israele, completarono ulteriori dettagli su ciò che Gesù avrebbe compiuto e su come "Dio gli darà il trono di suo padre Davide: ed egli regnerà sulla casa di Giacobbe per sempre" ⁽²⁾ (Luca 1:32-33). Lo scopo di Dio con Israele, quindi, era di farne un centro di formazione per i fedeli, nei secoli pagani prima di Cristo. Da loro nacque Gesù per annunciare la buona novella. I suoi servi fedeli diventano figli di Abramo per fede e così ereditano le promesse. Così l'apostolo Paolo scrisse ai Galati: «Se siete di Cristo, allora siete progenie di Abramo ed eredi secondo la promessa» ⁽³⁾ (Galati 3:27-29).

(1) "Non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni" (Genesi 17:5).

(2) 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre **33** e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Luca 1:32-33).

(3) **26** perché siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. **27** Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. **28** Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. **29** Se siete di Cristo, siete dunque discendenza di Abraamo, eredi secondo la promessa (Galati 3:27-29).

1.8 La verità sull'umanità.

Fin dagli albori della storia gli uomini hanno cercato consolazione in piacevoli visioni su sé stessi e sul loro destino ultimo, perché così i loro desideri naturali sono stati soddisfatti. La Bibbia, tuttavia, non incoraggia a pensare con un pio desiderio sulla natura umana. È assolutamente realistico su noi stessi, i nostri poteri e le nostre debolezze. Siamo stati creati, così ci dice, “ad immagine di Dio”; cioè, ci sono stati dati meravigliosi poteri mentali. Possiamo ragionare; abbiamo un potere di coscienza, che ci avverte quando si fa del male; e abbiamo un potere di volontà, che ci permette di prendere decisioni che influenzano la nostra condotta e quindi le nostre vite. Eppure, abbiamo forti desideri naturali che richiedono soddisfazione: la pressione per indulgere in noi stessi in molti modi, per acquisire beni materiali e per difendere il nostro orgoglio. La storia umana è una testimonianza del modo in cui uomini e donne hanno permesso ai loro desideri di dominarli. Il conflitto e la sofferenza sono stati il risultato inevitabile.

1.9 L'uomo è mortale.

Perché la natura umana si comporta così? Perché, dice la Bibbia, i primi esseri umani, essendo stata presentata una libera scelta, preferivano compiacersi e rifiutare il chiaro comando di Dio. Fu un atto di ribellione che la Bibbia chiama peccato. La sua conseguenza fu la mortalità, la condizione in cui tutta la vita umana termina naturalmente con la morte. Moriamo perché siamo mortali. Se lasciati a noi stessi, “periamo” (per usare la frase biblica) cioè cessiamo di esistere. I morti giacciono privi di sensi nella tomba; non soffrono alcun dolore, ma «dormono nella polvere della terra» ⁽¹⁾ (Daniele 12:2). L'idea diffusa che l'uomo possieda un'"anima immortale" e continui a vivere dopo la morte (di solito "in paradiso") non è sicuramente un insegnamento biblico. La Commissione della Chiesa d'Inghilterra che ha prodotto nel 1945 il suo rapporto dal titolo “*Verso la conversione dell'Inghilterra*”, affermava chiaramente che l'idea dell'anima immortale “deve la sua origine a fonti greche, non bibliche” (pagina 23). La teoria fu presto assorbita dall'insegnamento della Chiesa dal paganesimo ed è un importante esempio di una serie di cambiamenti nelle credenze cristiane originarie apportati nel corso dei secoli. Ma c'è *speranza*. La tomba non deve essere per noi la fine, come vedremo.

(1) Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia (Daniele 12:2).

1.10 La natura di Gesù.

C'è un risultato molto importante alla base di una corretta comprensione della natura umana: ci permette di dare un senso alla vita e alla morte di Gesù Cristo, rendendo chiaro il loro significato nel proposito di Dio per noi. Il Vangelo di Luca descrive come Gesù nacque dalla giovane donna israelita, Maria di Nazaret, per opera dello Spirito Santo. Così Gesù nacque Figlio dell'uomo per mezzo di sua madre. Così ereditò la nostra natura fisica nel senso più completo e di conseguenza fu «tentato *in ogni* cosa come noi» (Ebrei 4:15). Ma era anche Figlio di Dio, perché Dio era suo Padre. Sperimentando dentro di sé il desiderio di autocompiacimento, vinse ogni tentazione. Così poté sottomettersi al Padre nella crisi del Getsemani, dichiarando: «Non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (Lc 22:42). Così Gesù era «senza peccato» e nella sua morte sulla croce divenne l'ultimo sacrificio per il peccato, «l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo» (Gv 1:29). Il suo corpo fu deposto dalla croce e sepolto. Ma un Dio giusto non poteva lasciare per sempre nella tomba un uomo del tutto giusto. Perciò non permise al suo corpo di «vedere la corruzione» (At 2:31) e lo resuscitò il terzo giorno. A Gesù fu concessa la natura immortale; «La morte non ha più dominio su di lui» (Rm 6:9). Così salì al cielo per sedere alla destra del Padre.

1.11 Gesù Figlio di Dio, non Dio Figlio.

Emerge così il punto molto importante che la morte di Gesù non fu solo un esempio sublime di nobile sacrificio di sé (sebbene fosse tutto questo). Era l'espiazione vitale per il peccato, che permette a noi peccatori di avere speranza. È una tragedia che nel cristianesimo popolare questa comprensione sia stata pervertita dalla dottrina della Trinità, sorta 300 anni dopo l'ascensione di Gesù a causa delle controversie all'interno della Chiesa. I credi che esprimono la Trinità furono decisioni dei Concili della Chiesa nel IV e V secolo. Il loro insegnamento non si trova nella Bibbia. L'idea di un "Dio Figlio" preesistente in cielo cambia l'esperienza vitale di Gesù come Figlio dell'uomo indipendente e responsabile, che era anche Figlio di Dio, e così toglie il vero significato della sua vita e della sua morte come espiazione per il peccato, ottenuta una volta per tutte. Allo stesso modo lo Spirito Santo non è presentato nella Bibbia come la terza "Persona" di una Trinità. È il potere mediante il quale

Dio raggiunge i suoi fini, sia fisici che spirituali. È sempre sotto il controllo del Padre, e poi del Figlio, e non è mai rappresentato come agente indipendente da loro, o come oggetto di culto. Si può così vedere che una retta comprensione della natura umana, e quindi della natura di Gesù, sta proprio al centro del proposito di Dio in lui per la redenzione degli uomini dal peccato e dalla morte. È il nucleo stesso del Vangelo. Solo nella Bibbia troviamo queste verità vitali su Gesù Cristo.

1.12 Il diavolo e satana.

Comprendere la verità sulla natura umana è un grande aiuto per comprendere “il diavolo” e “satana” nella Bibbia. Questi termini hanno una lunga tradizione nelle superstizioni umane su uno Spirito Malvagio, attivo contro Dio e che tenta l'umanità al male. La loro comprensione popolare non ha origine nella Bibbia, ma nei secoli pagani molto prima dell'era cristiana. Laddove gli scrittori biblici, sotto l'ispirazione di Dio, hanno usato occasionalmente questi termini sono infatti relativamente rari nella Bibbia, essi rappresentano solo le tendenze malvagie della natura umana. È significativo che in tutta la Bibbia i peccatori non siano mai incoraggiati a incolpare qualcosa o qualcun altro per le loro mancanze, ma solo se stessi. Il nemico persistente di Dio è la mente umana e le sue esigenze di soddisfazione. Il vero insegnamento biblico sulla natura umana ci libera dal timore di qualche diavolo soprannaturale e mostra chiaramente dove si trova il vero nemico di Dio.

1.14 La buona notizia.

La Bibbia, come abbiamo visto, espone tutte le debolezze della natura umana e il suo perire nella tomba. Ma questa non deve essere la fine, perché il Vangelo è un messaggio di speranza. È dichiarato essere “potenza di Dio per la salvezza” (Romani 1:16), la liberazione dal peccato e la sua conseguenza, la morte. Ecco perché il Vangelo biblico è “buona notizia”. Il suo messaggio è un appello al singolo uomo e donna al “pentimento”, e poi una promessa di vita. Dio non desidera che alcuno muoia, dice l'apostolo Pietro, «ma che tutti giungano al pentimento» (2 Pt 3:9). Ciò che si intende per pentimento è in parte spiegato dall'affermazione dell'apostolo Paolo secondo cui Dio desidera che gli uomini «vengano alla conoscenza della verità» (1 Timoteo 2:4). Avendo realizzato “la verità” su sé stesso, e la redenzione di Dio in Cristo, il credente è chiamato da Dio ad “avere un'altra mente”. Il

pentimento non è un'impennata emotiva improvvisa, che può passare rapidamente come è sorta, ma una sobria valutazione da parte del credente della sua vera posizione, il suo riconoscimento di ciò nella confessione del peccato a Dio, una preghiera per il perdono e una determinazione a reindirizzare la sua vita in armonia con i comandamenti di Cristo.

1.15 Battesimo.

Raggiunto questo stato d'animo, i credenti in Cristo nei tempi apostolici venivano "battezzati", per immersione totale nell'acqua. Così furono «sepolti con Cristo nel battesimo» (Colossesi 2:12-14); morirono in simbolo con lui sulla croce, e come egli risuscitò dai morti alla vita immortale, così risalirono dalle acque del battesimo alla "novità della vita". Questo rimane il requisito per i credenti sinceri oggi. Nessuna autorità è sorta dai giorni degli apostoli con il potere di alterarla. Dio, nella sua grazia e misericordia, è pronto ad accogliere coloro che adottano questo atteggiamento e a perdonare i loro peccati, portandoli in comunione con Sé. Così, essendo alienati da Dio dal peccato, i credenti sinceri diventano figli e figlie di Dio mediante la loro obbedienza e fede. Sono fatti eredi della vita eterna secondo la promessa di Dio. Perché anche se la morte li raggiungesse, morirebbero nella speranza certa della risurrezione dalla tomba nel giorno in cui Cristo verrà di nuovo. La ricompensa dei fedeli sta nel dono di una natura immortale. Come Gesù ha detto di coloro che sono risuscitati alla vita eterna: «né possono più morire, perché sono uguali agli angeli» (Lc 20:35-36). Se dovessero vivere nel giorno del ritorno del Signore e della risurrezione dei morti, ai servitori fedeli sarà concesso un cambiamento di natura, dalla mortalità all'immortalità.

1.16 Il regno di Dio.

Una volta colta la verità sulla natura umana, si comprenderà facilmente perché i governi umani nel corso dei secoli non sono riusciti a stabilire una pace duratura sulla terra. Le menti degli uomini non sono in grado di far fronte ai gravi problemi che sono sorti, ma la Bibbia ha previsto fin dall'inizio la loro soluzione. L'intervento di Dio nelle cose umane in un momento critico della storia è la ferma profezia della Bibbia. Il ritorno di Gesù Cristo sulla terra, così letteralmente come l'aveva lasciata, era la speranza unanime dei primi credenti. La Chiesa l'abbandonò nei primi secoli, perché Cristo non venne così presto come avevano sperato, ma ancor di più perché non corrispondeva all'idea popolare che il giusto godesse della sua ricompensa in cielo alla morte. Le Scritture Greche affermano ripetutamente la Seconda

Venuta; gli apostoli lo danno per scontato nei loro scritti. Lo scopo del ritorno di Cristo sarà di ristabilire l'autorità di Dio sulla terra. In primo luogo, ci sarà il Giudizio, un altro chiaro insegnamento biblico che ora è ampiamente respinto. Gesù, scrive Paolo a Timoteo, «giudicherà i vivi e i morti alla sua apparizione e al suo regno» (2 Timoteo 4:1). Dopo la risurrezione, coloro che hanno compreso il Vangelo della grazia di Dio «compariranno davanti al tribunale di Cristo» per ricevere la ricompensa delle loro azioni, «buone o cattive» (2 Corinzi 5:10). Poi verrà il turno delle nazioni, che saranno chiamate a «temere Dio e dargli gloria; poiché è giunta l'ora del suo giudizio» (Apocalisse 14:7). La Bibbia non ci lascia dubbi sul fatto che i governi di molte nazioni rifiuteranno la convocazione e dovranno imparare a sottomettersi. Inizierà così la rieducazione dei popoli della terra al nuovo regno di Dio con Cristo Re. Quando la volontà di Dio sarà compresa e obbedita allora finalmente, la pace e la giustizia tra gli uomini, verranno sulla terra.

1.17 vita del discepolo.

Crede al Vangelo come lo presenta la Bibbia, comporta un marcato cambiamento di prospettiva. Il vero seguace di Cristo ha una nuova dimensione nella sua vita: la volontà di Dio è sovrana e Cristo è il suo Re. Il regno che Cristo stabilirà alla sua seconda venuta è quello a cui appartiene. Seguendo il comando apostolico: «Sottomettetevi a ogni ordinanza dell'uomo per amore del Signore» ⁽¹⁾ (1 Pt 2:13) obbedirà a tutti i comandamenti dell'autorità, a meno che non siano in contrasto con la legge di Dio. Poi segue il detto dell'apostolo Pietro: «Bisogna ubbidire a Dio più che agli uomini» (At 5,29). Quando la sua nazione va in guerra, il credente sincero che accetta l'insegnamento del Nuovo Testamento non può combattere per un governo umano, né iniziare a distruggere il suo prossimo. I “*Christadelphians*” hanno una lunga storia di ⁽²⁾ rifiuto di unirsi alle forze armate.

(1) 13 Siate sottomessi, per amor del Signore, a ogni umana istituzione: al re, come al sovrano; 14 ai governatori, come mandati da lui per punire i malfattori e per dare lode a quelli che fanno il bene. 15 Perché questa è la volontà di Dio: che, facendo il bene, turate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti. 16 Fate questo come uomini liberi, che non si servono della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. 17 Onorate tutti. Amate i fratelli. Temete Dio. Onorate il re (1 Pt 2:13-17).

(2) Il concetto di “obiezione di coscienza” è di difficile definizione poiché «attiene sia al diritto, sia alla politica, sia all'etica» e in considerazione della sua multidimensionale articolazione è piuttosto complesso delineare una enunciazione univoca del suo significato. «In via di prima approssimazione», il carattere polisemico del concetto di obiezione di coscienza si può definire come il «rifiuto di obbedire a un imperativo categorico giuridico in nome di un imperativo etico che è radicato nella coscienza e che la coscienza ritiene dotato di una forza obbligatoria superiore. Obiezione di coscienza è proprio questo “*obicere*”, questo *gettare* “*contro*” l'imperativo giuridico un altro imperativo che scaturisce da una legge diversa, ritenuta superiore dalla coscienza»

1.18 Tranquillità.

Ma l'impatto maggiore è nella vita personale del credente. Ha avuto gli occhi aperti sull'autoindulgenza, l'avidità e l'orgoglio che sono così evidenti nella società umana. Ha l'esempio di Cristo, che ha messo da parte questi desideri naturali per fare la volontà di Dio. Riconoscendo la grande grazia che ha ricevuto nel perdono dei peccati e nella riconciliazione con Dio, il servo di Cristo cerca di estendere lo stesso amore, misericordia e gentilezza agli altri, di dire la verità e di agire onestamente in tutti i suoi rapporti. Sebbene l'ideale non sia sempre raggiunto, a causa della debolezza umana, il suo riconoscimento produce un atteggiamento calmo e pacifico di grande conforto in questa epoca turbolenta. I cristadelfiani sanno dalle scritture che l'attuale età del dominio dell'uomo sta volgendo al termine. Mentre c'è ancora tempo, invitano tutti a esaminare o riesaminare, i veri insegnamenti della Bibbia. Una volta che ha compreso "la verità", il ricercatore sincero apprezzerà la nuova visione che ha acquisito, sia della propria vita che del mondo in generale. Sarà meglio equipaggiato per affrontare quella vita così com'è, con la sua mescolanza di gioia e dolore, fortificato dalla fede nella potenza di Dio e nella verità della sua parola, sostenuto dalla certezza che Dio è un Padre misericordioso e che Gesù è suo intercessore. In questa vita di servizio e di fede, godrà della comunione incoraggiante di altri che credono le stesse cose. Dio sta ancora chiamando un popolo per il Suo regno. Il tuo futuro dipende dalla tua risposta!

2. La Bibbia e la dottrina della Trinità.

La parola "Trinità" non ricorre nelle Scritture, come dimostrerà il riferimento a qualsiasi Dizionario biblico o Concordanza. Né vi è alcuna affermazione nella Bibbia che esponga inequivocabilmente la dottrina, come intesa dalle principali chiese cristiane. *Il termine "Trinità" non si trova di per sé nella Bibbia. Fu usato per la prima volta da (1) Tertulliano alla fine del II secolo, ma ricevette ampia diffusione e chiarimenti formali solo nel IV e V secolo. Tre affermazioni sono centrali nella dottrina storica della Trinità:*

1. *C'è un solo Dio;*
2. *Il Padre, il Figlio e lo Spirito sono ciascuno pienamente ed eternamente Dio;*
3. *Il Padre, il Figlio e lo Spirito sono ciascuno una persona distinta;*

Da nessuna parte la Bibbia insegna esplicitamente questa combinazione di affermazioni. Si può, tuttavia, affermare che la dottrina della Trinità è un'interpretazione profondamente appropriata della testimonianza biblica a Dio alla luce del ministero, della morte e della risurrezione ed esaltazione di Gesù.

(1) Apologeta e scrittore cristiano (sec. 2^o-3^o d. C.). Considerato il padre della teologia latino-occidentale, che già allora si differenziava dalla grande speculazione teologica greco-orientale, fu uno dei più grandi scrittori della letteratura latina, nella quale la sua opera rappresenta una svolta decisiva; a lui si deve inoltre la creazione del latino ecclesiastico. Tra le prime opere, composte dopo la conversione al cristianesimo (190-195) vi è l'*Apologeticum* (197).

2.1 Storia.

Chiaramente da quanto sopra, la Chiesa del I secolo non sapeva nulla di questa dottrina. Si è sviluppato a seguito di controversie nel II secolo sulla natura di Cristo, che sono risultate dall'incontro della dottrina cristiana con la filosofia greca, in particolare il neoplatonismo. Un certo numero di eminenti "padri" cristiani, come Giustino martire, Clemente, Ireneo e Origene, erano studenti entusiasti della filosofia greca ed esponevano temi biblici usando termini filosofici. Quando Costantino unì l'Impero Romano all'inizio del IV secolo d.C. e stabilì il cristianesimo come religione di stato, chiese ai vescovi una posizione dottrinale comune. Ciò fu stabilito al *Concilio di Nicea* (325 d.C.), quando, dopo un acceso dibattito tra i sostenitori di Atanasio, patriarca di Alessandria, e Ario sacerdote alessandrino, fu adottato il *Credo di Nicea*. Le controversie continuarono per altri 100 o più anni, fino a quando l'ascesa della sede romana, portò alla più piena enunciazione della dottrina nel cosiddetto "*Credo Atanasiano*". Il linguaggio dei credi è un linguaggio filosofico molto complesso. Così il Credo niceno descrive Gesù come:

"generato dal Padre suo prima di tutti i mondi. Dio di Dio, Luce della Luce, Dio stesso di Dio stesso: generato non creato di una sola sostanza con il Padre e fu incarnato dallo Spirito Santo della Vergine Maria".

Notate che qui Cristo è "generato" prima della creazione e non alla sua nascita che è il senso naturale di generato; invece, si dice che sia "incarnato" (non una parola biblica) alla sua nascita. Il linguaggio del Credo Atanasiano del IV secolo è ancora più oscuro: "Noi adoriamo un solo Dio nella Trinità, e la Trinità nell'Unità: né confondendo le persone, né dividendo la sostanza. Perché c'è una persona del Padre, un'altra del Figlio e un'altra dello Spirito Santo. Ma la divinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è tutto uno"

C'è un netto contrasto tra questo linguaggio quasi completamente non biblico e la semplicità del primo credo scritto, ora chiamato "Antico Romano" (c. 150-170 d.C.), che inizia: "Credo in Dio Padre onnipotente e in Cristo Gesù suo Figlio unigenito, nostro Signore, che fu generato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria".

2.2 Insegnamento biblico su Dio.

Dio è innanzitutto il Creatore: Genesi 1:1; Salmo 33:6-9; 105:5; Geremia 10: 10-13. Egli è eterno e solo possiede l'immortalità: Salmo 90:1-2; Isaia 40:25-28; 1 Timoteo 1: 17; 6:15-16. In solo una manciata di passaggi le Scritture Ebraiche lo definiscono "Padre" di Israele; es. Isaia 63:16; 64:8; cfr. Esodo 4:22; nelle promesse a Davide, Dio profetizza che sarà il Padre del Messia: 2 Samuele 7:14. Nelle Scritture Greche, seguendo la divina generazione di Gesù, Dio viene chiamato Padre 265 volte! es. Ebrei 1:5-6; Gesù si riferisce sempre a Dio come "Padre" (salvo nel grido della croce). Dio è spesso rappresentato da un angelo che parla in suo nome (come se fosse Dio): es. Esodo 3:2.4, 14-15; Atti 7:30-32. Allo stesso modo era rappresentato dai governanti di Israele in Esodo 21:8-9, dove la parola "giudice" (KJV) è "*elohim*", la parola normale per "Dio"; vedi Salmo 82:6-8 e Gv 10:34-36. Questa caratteristica biblica è riassunta dal termine Dio-manifestazione: Dio era mostrato o rappresentato da angeli, governanti, profeti che parlavano a Suo nome.

"Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio; e, se fa del male, lo castigherò con vergate da uomini e con colpi da figli di uomini" (Samuele 7:14).

2.3 Insegnamento biblico su Gesù.

La venuta di Gesù è stata predetta in tutte le Scritture Ebraiche, sia per profezia diretta, ad esempio nel Salmo 2; Isaia 9:6-7; e anche per tipo e simbolo: esempio l'agnello pasquale in Esodo 12:5-7; la sofferenza di Giuseppe in Genesi 37:23-24; 37:31. L'opera di Gesù è stata predetta e progettata da Dio fin dall'inizio: 1Pt 1,18-21; Atti 2:22-24; Atti 13:32-33; Romani 3:23-25; Efesini 1:9-10. Il suo concepimento in una vergine fu miracoloso, per opera dello Spirito Santo, tanto che fu Figlio di Dio: Isaia 7:14; Matteo 1: 18-23; Luca 1:30-35.

Gesù è nato da una donna in modo normale ed era pienamente uomo, condividendo la nostra natura mortale: Lc 2,6-7; Galati 4:4; Filippesi 2:5-11; Ebrei 2:9,14; 4:14-15; 5:5-9.

Dopo la sua ascensione al cielo, è ancora uomo: 1 Tim. 2:5. Gesù era ed è subordinato al Padre: Giovanni 14:28; 1 Corinzi 15:28. Da Lui fu creato, mandato, risuscitato e glorificato: Romani 1:1-4; Atti 2:36; 3:13-15, 18,26; Giovanni 3:16-17,34-35; 5:21-24; 8:42; 14:28; 17:1-5. A Gesù è stato dato ogni potere, ma alla fine darà tutto al Padre: Matteo 28:18; 1 Corinzi 11:3; 15:22-28; Efesini 1:3; 1 Pietro 1:3. Gesù è la manifestazione suprema del Padre: Gv 1,1-3,14-18; 14:6-10; 2 Corinzi 4:4-6; Colossesi 1:12-15,19; 2:8-9; Ebrei 1:1-3.

2.4 Insegnamento biblico sullo Spirito Santo.

La parola spirito sia nelle Scritture Ebraiche che nelle Scritture Greche si traduce anche come vento o respiro. È quindi una metafora di una forza o potere invisibile e vivificante. Con la sua potenza Dio crea, dà la vita e la sostiene: Genesi 1:1-2; 2:7; Giobbe 33:4; 34:14-15; Atti 17:24-28. Lo Spirito di Dio ispirò i profeti: 2 Samuele 23:1-2; Neemia 9:30; 2 Pietro 1:19-21; 2 Timoteo 3:15-16; esprime la sua mente: Isaia 63:9-10; Atti 7:51.

I termini "Spirito", "Spirito di Dio" e "Spirito Santo" sono intercambiabili: confronta i tre resoconti del battesimo di Gesù - Matteo 3:16; Marco 1:10; Luca 3:22; Giovanni 1:32. Il prefisso "Santo", che significa separato o consacrato, è usato principalmente nelle Scritture Greche per l'opera dello Spirito nel realizzare la salvezza degli uomini attraverso l'amore di Dio in Cristo. Numerosi passaggi paralleli mostrano che lo Spirito è essenzialmente la potenza di Dio, o, espresso in altro modo, Dio all'opera. La frase "Dio Spirito Santo (o Spirito)" non ricorre nella Scrittura. Lo Spirito non è una persona, ma si dice che è "di Dio", "del Signore" e "del Padre vostro". Confronta: Genesi 1:1; 1:2; 2:7; Giobbe 33:4; Salmo 33:6; Geremia 10:12; Matteo 10:20; Luca 1:35. Gli angeli del cielo operano per la potenza dello Spirito; quindi, sono a volte indicati come "spiriti": Salmo 104:4; cfr. Esodo 3:2; Ebrei 1:7; Isaia 63:9-10. Allo stesso modo lo Spirito ha operato negli uomini, o "ispirato", in certi momenti scelti da Dio. Ciò ha assunto due forme principali: Il compimento di miracoli, prodigi e segni; es. Esodo 4:1-9; Numeri 11:16-17;24-25,29; 1 Re 17:17-24; Matteo 12:28; cfr. Luca 11:20; Atti 1:8.; Profetizzare, cioè dichiarare la Parola di Dio: es. 2 Samuele 23:1-2; Geremia 1:9; Giovanni 6:63; 2 Timoteo 3:16; 2 Pietro 1:21. I "doni spirituali" concessi alla chiesa del I secolo, avevano lo scopo di confermare l'autorità del messaggio evangelico e scomparvero dopo l'età degli apostoli: At 8,14-18; 1 Corinzi 13:8-10. Le parole di molti che oggi affermano di parlare mediante lo Spirito (ma credono in cose diverse) vengono confutate quando vengono messe alla prova contro le vere parole della Scrittura: 1 Giovanni 3:1-3.

2.5 Passi che collegano Padre, Figlio e Spirito.

Poiché l'opera di Dio è compiuta dal Suo Spirito ed è centrata nel Suo Figlio diletto esistono molti passaggi che li collegano: es. Luca 1:35; Matteo 28: 18-20; Atti 2:22; 10:37-38; 1 Corinzi 8:5-6; 15:24; 2 Corinzi 1:3; 4:3-6; 13:4; Colossesi 3: 1; cfr. Salmo 110: 1; 1 Timoteo 2:5; 2 Giovanni 3.

2.6 Passi utilizzati a sostegno della dottrina della Trinità.

Molti dei versetti usati, provengono dal Vangelo di Giovanni. Sembra strano che una dottrina così importante debba essere così pesantemente dipendente da un libro e che derivi dall'attribuire un "punto di vista filosofico" alle parole di Giovanni: es. Giovanni 1:1-3. Le traduzioni comuni ignorano i pronomi greci usati. Dovrebbe leggere: "Nel principio era il Verbo, e il Verbo era verso Dio, e (a) dio era il Verbo. Lo stesso era nel principio verso Dio". In Giovanni la parola "principio" è usata quasi sempre per indicare l'inizio del ministero di Gesù, al suo battesimo; da qui l'immediata menzione di Giovanni Battista (v.6). Giovanni descrive l'inizio della Nuova Creazione, mediante la Parola di Dio (cfr Sal 33:6), che ora si rivela in Gesù; Giovanni 1:14,18. Giovanni 10:30: La parola "uno" è di genere neutro; non "un solo essere" ma "uno nello spirito". Perciò Gesù prega che anche i suoi discepoli siano: Giovanni 14:9; 17:11,21. Gesù "manifestò" o "rivelò" il carattere di suo Padre, come descritto sopra. Gv 20,26-29: Tommaso esclama al Signore Gesù risorto: "Mio Signore e mio Dio". Questo è un riconoscimento che Gesù era risorto dai morti, non che fosse il Dio immortale Stesso. Tommaso, un ebreo, usava una modalità di espressione comune nelle Scritture Ebraiche, che i rappresentanti di Dio sono chiamati "Dio", ad esempio Giacobbe dell'angelo a Peniel (Genesi 32:30). Nello stesso capitolo di Giovanni (v. 17), Gesù disse a Maria che doveva ascendere al «mio Dio e vostro Dio», distinguendosi nettamente dal Padre.

Romani 9:5: "venne Cristo, che è sopra tutto, Dio benedetto in eterno. Amen." L'argomento si basa sulla punteggiatura. L'amen mostra che Paolo usa una dossologia, simile al Salmo 41:13, che conclude il Libro 1 dei Salmi. Paolo ha elencato le benedizioni di Dio a Israele (v.4,5) e conclude l'elenco con il Messia (Cristo); poi loda Dio. La RSV traduce: ". . . e della loro razza, secondo la carne, è il Cristo. Dio che è sopra ogni cosa sia benedetto in eterno. Amen". Filippesi 2:5-7: "Gesù... pensava che non fosse un furto essere uguali a Dio..." è generalmente ritenuto una cattiva traduzione dell'originale greco. Tutto il senso del brano è che, sebbene Gesù fosse Figlio di Dio, non si esaltò, ma assunse la posizione umile di servo. RSV traduce: "Non considerava l'uguaglianza con Dio una cosa da afferrare". In

questo contrasta in modo sorprendente con Adamo, che si aggrappò all'uguaglianza con Dio; vedere Genesi 3:4-6. Ebrei 1:8: "Ma al Figlio dice: Il tuo trono, o Dio, è nei secoli dei secoli". Vedi i commenti su Giovanni 20:28 sopra. Nel versetto successivo, l'apostolo continua: "...perciò Dio, anche il tuo Dio, ti ha unto..." mostrando che Dio Padre è superiore al Figlio; vedere anche 1 Corinzi 11:3: "... il capo di Cristo è Dio". È sicuramente significativo che non si trovi alcun passaggio che dichiari, nei termini del Credo Niceno e Atanasiano, che Cristo è "Verissimo Dio", o che descriva in dettaglio il "mistero della Santissima Trinità". Piuttosto coloro che difendono questa dottrina sono costretti a dipendere da versetti sparsi, presi fuori contesto, come quelli sopra elencati.

3. Preesistenza di Gesù.

L'idea della preesistenza di Gesù è principalmente legata alla dottrina della Trinità sopra trattata. Tuttavia, i "testimoni di Geova", pur negando la Trinità, credono che Gesù fosse uno "spirito preesistente", la prima opera creata da Dio. Tutte queste idee presuppongono che lo "spirito" o "anima" di un uomo possa esistere separatamente dal suo corpo: che Gesù sia esistito prima come "essere spirituale" in cielo, e poi sia stato "incarnato" in un corpo, prima nel grembo di Maria. C'è qualche giustificazione biblica per queste idee e cosa dice la Bibbia sulla natura del Figlio di Dio?

3.1 L'uomo e la sua anima.

Adamo è stato formato dalla terra; Dio gli diede il respiro e l'uomo divenne un'"anima vivente" o un essere vivente (Ebr. Nephesh), Genesi 2:7. In questo era proprio come gli animali, Genesi 1:20,21,30: dove "creatura vivente" e "anima"/ "vita" sono la stessa parola, nephesh. L'uomo è una creatura vivente con corpo, anima e spirito (o respiro): 1 Tessalonicesi 5:23. La morte pone fine a tutto l'uomo: Genesi 3:19; Ezechiele 18:4; Salmo 146:3,4. La Bibbia da nessuna parte insegna che l'anima dell'uomo continua ad esistere separata dal corpo.

3.2 Cristo era un uomo.

Sebbene il suo concepimento sia stato miracoloso, la sua nascita è stata come quella di qualsiasi altro uomo: Galati 4:4, (e notate la somiglianza con Adamo, che era la creazione diretta di Dio). Gesù ha condiviso pienamente la nostra natura fisica: Ebrei 2:9-14; cfr. Salmo 8. Ha sperimentato l'intera gamma delle emozioni e delle sofferenze umane: Ebrei 5:7-8. Ha anche condiviso la nostra mortalità, morendo sulla croce. Esaltato al cielo come nostro mediatore, rimane veramente uomo: 1 Timoteo 2:5; Ebrei 10:12.

3.3 La vittoria di Cristo.

Il valore del trionfo di Gesù è che ha vinto il peccato nel suo campo di battaglia, la natura umana, come nelle tentazioni nel deserto (Mt 4:1-11). Perché questa vittoria fosse significativa, era necessario che fosse tutto uomo, e non uno spirito divino (incapace di peccare) in carne umana; da qui i parallelismi tra Adamo, che ha fallito, e Cristo che ha trionfato (Romani 5:12-21). Tuttavia, Gesù ricevette la forza per ottenere la vittoria e offrire un sacrificio perfetto per i peccati perché Dio era suo Padre: Salmo 2:7-12; 80:17; Giovanni 8:28-29; 1Pietro 1:18-19.

3.4 Gesù predestinato dal Padre.

L'opera di Gesù è stata predetta in molte profezie dell'Antico Testamento, da Genesi 3:15 in poi: es. Dt 18:15-18; 2 Samuele 7:12-16; Salmo 89:26-29; Isaia 9:6-7; 42: 1-7. Dio aveva progettato che sarebbe stato il mezzo della redenzione dell'uomo fin dall'inizio. Così fu predestinato ad essere il Salvatore del mondo, ma nota che quelli che avrebbe salvato erano anche predestinati, o "segnati in anticipo" (Efesini 1:3-6); Romani (8:29-30). Nessuno suggerisce che i credenti preesistessero in cielo. Vedi anche (Geremia 1:5); (Galati 1:15); (2 Timoteo 1:9). In sintesi, Gesù "preesisteva" solo nella mente e nel proposito di Dio. Era sotto ogni aspetto un vero uomo, come noi, ma ugualmente il vero Figlio di Dio. La sua opera e il suo ministero furono pianificati da Dio fin dall'inizio e nella pienezza dei tempi nacque nel mondo (Galati 4:4) per adempiere tutto ciò che era stato scritto di lui.

4. Logica e Trinità: convivenza difficile!

Gesù ha incaricato i suoi credenti di diffondere il Vangelo del Regno di Dio. Sfortunatamente molti dei chiari insegnamenti di nostro Signore Gesù Cristo sono stati manipolati e distorti per conformarsi ai requisiti e alla facilità di comprensione per le congregazioni e le loro rispettive esigenze e sfide. Il fatto è che gli insegnamenti biblici non cambiano, non importa quanto cambia la società e la dottrina della trinità non è stata insegnata dagli apostoli o da Gesù. Si è sviluppato da controversie sulla natura di Cristo e attuato in seguito per stabilire una posizione dottrinale comune. Tuttavia, la dottrina della Trinità è anche logicamente infondata e contraddice direttamente molti passaggi della Scrittura. Di seguito sono riportati alcuni punti da considerare partendo da Deuteronomio 6:4 che afferma chiaramente: "Ascolta Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è uno".

Da sua madre Maria, Gesù ereditò la natura peccaminosa che è comune agli esseri umani (Romani 8), inclusa la capacità di essere tentato in ogni cosa come qualsiasi altro essere umano, quindi la capacità di peccare (Ebrei 4:15)

Promuovendo il punto di cui sopra, se uno crede che Gesù sia Dio, ciò suggerisce che Dio è nato da una madre umana. Dio non è mai nato, ma è sempre stato (Sal 90:2).

Questo afferma anche che fu tentato come noi. Ma come si può tentare Dio? Giacomo 1:13 afferma chiaramente che Dio non può essere tentato.

Dal Padre, Dio, ha ereditato la predisposizione spirituale che gli ha dato la forza di vincere il peccato e di sviluppare caratteristiche divine (1 Gv 3:9).

Gesù doveva diventare obbediente (Filippesi 2:8), imparare l'obbedienza (Ebrei 5:8). A chi dovrebbe diventare obbediente e da chi imparerebbe l'obbedienza se fosse Dio stesso? Ebrei 2:9 afferma che Gesù fu 'fatto un po' inferiore agli angeli': come potrebbe Dio essere inferiore agli angeli se Gesù è Dio? Se Gesù è Dio, perché ha dovuto 'accrescere in sapienza'? (Luca 2:52)

Dio è già perfetto. Se Gesù fosse Dio, perché dovrebbe essere "reso perfetto" (Ebrei 5:9) Dio chiamò Gesù suo "servo" (Matteo 12:18), non un pari. Gesù è venuto in un mondo peccaminoso per salvarci. Le scritture affermano chiaramente che "Dio non può dimorare in presenza del peccato" (Abacuc 1:13).

Se Gesù è Dio, perché dovrebbe dire "Il Padre mio è maggiore di me"? (Giovanni 14:28).

È illogico dire che è un mediatore tra noi e Dio (1 Timoteo 2,5) se fosse Dio.

Dichiarerebbe Gesù "Io sono la progenie di Davide" (Apocalisse 22:16) se fosse Dio?

Se Gesù è Dio, come può essere erede di sé stesso e come possiamo essere “eredi con Cristo” se Cristo non è l'erede e Figlio di Dio? (Romani 8:17).

Gesù aveva la sua volontà: «Io non cerco la mia volontà, ma la volontà del Padre (Gv 5,30). «Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). “Non sia fatta la mia volontà, ma la tua” (Luca 22:42). Come possono esserci due volontà separate in un solo essere?

Gesù è morto. Era mortale e quindi capace di morte. Le scritture ci dicono che Dio è incorruttibile. È incapace di morire (Romani 1:23). Le Scritture dicono che nessun uomo ha mai visto Dio (Giovanni 1:18), eppure Gesù visse con gli apostoli che lo videro e lo toccarono e videro la sua gloria (Giovanni 1:14). Questo non potrebbe accadere se Gesù fosse Dio! Siamo fratelli di Cristo e figli di Dio (Galati 3:26-27). Diventiamo figli di Dio diventando fratelli e sorelle di Cristo che è il Figlio di Dio. Se Gesù fosse Dio, allora saremmo fratelli e sorelle di Dio, il che è ridicolo. Se Gesù fosse stato Dio, sarebbe stato perfetto fin dalla nascita. Non era perfetto, era un figlio buono (Ebrei 5:9), ma fu tentato e divenne perfetto solo dopo essere morto senza peccato. Non ci sarebbe stato sacrificio o realizzazione speciale se fosse morto senza peccato, se fosse già perfetto. 1 Corinzi 15:24-28 dice “Poi viene la fine, quando egli (Gesù) libera il regno di Dio Padre, quando tutte le cose sono a Lui soggette (Dio) allora anche il figlio stesso sarà soggetto a Lui (Dio).” Quindi, una volta che Gesù è riuscito a rimuovere ogni peccato dal mondo alla fine dei primi mille anni del regno, afferma chiaramente che Gesù consegna tutto a Dio e lui stesso diventa soggetto a Dio. Non è co-uguale a suo Padre. Non è Dio.

Queste sono solo alcune logiche obiezioni alla Trinità. Ci sono delle ripercussioni molto gravi per noi se crediamo in questa falsa dottrina. Toglie la gloria di Dio. Abbassa la posizione di Dio a un uomo mortale in cui gli esseri umani finiscono per adorare il creato (Gesù) piuttosto che il Creatore. Questo diventa essenzialmente "adorazione degli idoli" e nessuno che adora gli idoli ha un'eredità nel Regno di Dio. Saranno condannati da Dio e «non solo loro, ma coloro che si associano a loro» (Romani 1:32). Minimizza le realizzazioni di Gesù. Come ha fatto qualcosa se non fosse capace di peccare, cosa che accadrebbe se fosse Dio? Distorce e falsifica la Parola di Dio. Ci viene espressamente comandato di non aggiungere o togliere nulla dal “Libro della Vita (Apocalisse 22:18-19). Dovremmo cercare noi stessi le Scritture, non affidarci ai sacerdoti e ai predicatori per dircelo senza fare domande. È di vitale importanza non seguire ciecamente false dottrine o tradizioni. Gesù disse “invano mi adorano, insegnando come dottrina i comandamenti degli uomini rendendo inefficace la Parola di Dio attraverso le vostre tradizioni che vi siete tramandate” (Marco 7:7-13). Coloro

che insegnano che Gesù è Dio, non insegnano il Gesù che insegnavano gli apostoli. Uno che “predica un altro Gesù che noi (gli Apostoli) non abbiamo predicato. Sono falsi profeti e operatori ingannevoli, che si atteggiavano ad apostoli” (2 Corinzi 11:4-13) Ci viene detto in Giovanni 4:24 che dobbiamo adorare nella Verità, la nostra salvezza è subordinata ad essa! Aprite le vostre Bibbie e cercate voi stessi quella verità.

5. I Cristadelfiani e il “Sociale”.

La domanda è: 'Un cristiano dovrebbe prendere parte alla politica?' Dovrebbe lui o lei:

1. Votare alle elezioni generali o locali?
2. Entrare in un partito politico?
3. Diventare un rappresentante eletto?
4. Partecipare a manifestazioni politiche o gruppi di pressione?

Cosa ci si aspetta davvero da un cristiano? Qual è la cosa giusta da fare? I cristadelfiani credono che la Bibbia ci insegni che dovremmo evitare ogni coinvolgimento nella politica e che la risposta a ciascuna delle domande di cui sopra è "No". Ma coloro che non hanno familiarità con questo punto di vista potrebbero rimanerne perplessi. Dopotutto, il diritto di voto non è una parte importante della vita in una società democratica? La democrazia non è forse il miglior sistema politico per un Paese, il modo per garantire politiche moderate e stabilità? Non è forse necessario che tutti noi partecipiamo facendo la nostra parte nella vita politica del nostro Paese? Milioni di cittadini rispettabili votano; ci sono molti cristiani sinceri che sono attivi in politica; e si potrebbe sostenere che in realtà fa parte del dovere di un cristiano per vedere che il loro paese è gestito correttamente. Sicuramente i cristiani dovrebbero esercitare il loro diritto di voto, dovrebbero cercare di portare le persone giuste al potere e quindi aiutare a migliorare la società? È stato anche suggerito che non è cristiano non votare. Cosa accadrebbe, ad esempio, se tutti si astenessero al momento delle elezioni? Non risulterebbe un caos completo per tutti noi? Come potrebbe un tale atteggiamento egoistico essere compatibile con una visione cristiana? La nostra società si aspetta che i suoi cittadini prendano parte al processo politico. È anche vero che ci sono molti politici che entrano in politica con la convinzione di poter migliorare la sorte dell'umanità. Nella storia recente del mondo occidentale, un certo numero di governi ha avuto un notevole successo nel migliorare la qualità della vita dell'individuo medio: l'istituzione del Welfare State nel Regno Unito e il miracolo economico tedesco del

dopoguerra sono esempi evidenti di questo. Ci sono anche molti politici di spicco che sono felici di essere conosciuti come cristiani praticanti e che sembrano non avere scrupoli di coscienza sull'esercizio del potere nell'interesse del bene pubblico. Alcuni partiti politici includono persino la descrizione "cristiano" nel nome del loro partito. Tutti questi punti sembrano certamente ragioni per cui i cristiani sono disposti a svolgere un ruolo responsabile nel modo in cui viene gestito il loro Paese, soprattutto se è 'per i giusti motivi'. Allora perché i cristadelfiani hanno una visione così diversa di queste importanti questioni?

5.1 Le istruzioni di Dio.

Tutto finora in questo libretto è stato considerato da un punto di vista puramente umano. Le frasi utilizzate includono espressioni come "il bene pubblico", "la qualità della vita" e "migliorare la sorte dell'umanità". Ora queste espressioni vanno molto bene se sei un umanista. Se non credi in Dio e pensi che l'uomo sia l'autore del proprio destino, allora è perfettamente ragionevole che tu creda che possiamo gestire i nostri affari politici in un modo che porterà a un futuro migliore per il mondo. Ma che dire delle istruzioni di Dio? E gli insegnamenti di Gesù Cristo? Sicuramente, se diciamo di essere cristiani, seguaci di Cristo, allora non possiamo lasciarli fuori dalle nostre considerazioni. Anzi, al contrario, dobbiamo guardare con molta attenzione a ciò che ci dicono. I cristadelfiani credono che sia solo il punto di vista di Dio su questo argomento che conta, come per ogni altro aspetto della nostra vita. Quindi dobbiamo rivolgerci alla Bibbia per leggere ciò che ha da dire sui nostri rapporti con le società in cui viviamo. Che cosa ha da dire allora la Bibbia sui cristiani e sulla politica? Qual è l'insegnamento positivo della parola di Dio?

5.2 Tre principi biblici.

La Bibbia ha un insegnamento molto utile e chiaro su questo argomento; in particolare ci sono tre principi che dobbiamo considerare. In breve, questi sono:

1. Dio governa nel regno degli uomini.
2. Dio ha il suo manifesto politico per noi.
3. Dovremmo seguire l'esempio personale e l'insegnamento di Gesù.

È fondamentale che i cristiani comprendano questi principi. Ci aiuteranno a capire esattamente come rispondere agli inviti a votare o diventare più coinvolti nel processo politico del paese in cui viviamo.

5.3 Primo principio: “Dio governa”.

L'affermazione di Dio è che Egli è Re; Re su tutti coloro che Lo adorano ora, e Re in passato sulla nazione d'Israele. Chiamò i figli d'Israele ad essere «un regno di sacerdoti, una nazione santa» (Esodo 19:6). Altre nazioni e i loro leader, in particolare quelli che circondano Israele, furono influenzati da Dio, spesso senza conoscere il ruolo che avevano nel Suo scopo. Uno di questi era il re Nabucodonosor, un sovrano autocratico dell'antica Babilonia che visse seicento anni prima di Cristo. Come gli umanisti moderni che pensano che le persone possano migliorare il mondo con i propri dispositivi, ha confutato la supremazia del Dio della Bibbia nel controllo degli affari umani. Il Libro di Daniele, nell'Antico Testamento, ci offre un'immagine di questo grande monarca orientale pieno di orgoglio per i propri successi. Leggiamo di lui che si vantava ad alta voce:

"Non è questa grande Babilonia, che ho costruito con il mio potente potere come residenza reale e per la gloria della mia maestà?" (Daniele 4:30)

Tuttavia, Nabucodonosor ebbe una dura lezione da imparare; tre volte in questo stesso capitolo si ripete l'importantissimo principio che: "L'Altissimo governa il regno degli uomini e lo dà a chi vuole".

Per rafforzare questo principio, Nabucodonosor, il grande sovrano, fu improvvisamente e drammaticamente colpito da una malattia mentale, fu scacciato per stabilirsi con gli animali e fu privato del suo regno finché non si umiliò davanti a Dio. Nabucodonosor sorse dalle più umili origini per essere il capo di un grande impero. Il mondo lo vedeva come un uomo che ha avuto successo grazie alle proprie capacità, eppure la sua vita è stata ordinata da Dio per insegnarci che Dio, e non l'uomo, in definitiva ha il controllo. Quando Nabucodonosor fece restaurare la sua sanità mentale da Dio, fu abbastanza onesto da riconoscere queste lezioni:

"Alla fine dei giorni io, Nabucodonosor, alzai gli occhi al cielo, e la mia ragione mi tornò, e benedissi l'Altissimo, e lodai e onorai colui che vive in eterno... Egli fa secondo la sua volontà nell'ostia del cielo e tra gli abitanti della terra; e nessuno può fermargli la mano o dirgli: Che cosa fai?" (Daniele 4:34,35)

"Fa secondo la sua volontà... e nessuno può fermargli la mano". Quali implicazioni ci sono in queste parole per noi mentre ascoltiamo le promesse e le affermazioni dei leader politici dei nostri tempi! Il governo di Dio, come venne a sapere Nabucodonosor, "è un dominio eterno"

5.4 Il principio illustrato ancora.

Non importa in quale epoca della storia dell'uomo si guarda: se la si vede dal punto di vista di Dio, il Suo controllo è sempre in evidenza. La sua mano può essere vista, prevalere e dirigere la volontà degli uomini, indipendentemente dal fatto che credano o meno in Lui. A volte, a nostro vantaggio, il sipario viene tirato completamente indietro, come nell'esempio di Ciro, il grande sovrano dell'impero persiano nel VI secolo a.C. Questo esempio di Ciro ci dà una chiara visione di come Dio opera "dietro le quinte" con uomini e nazioni. In Isaia 45:1, Dio si riferisce a questo potente sovrano come al "Suo unto", anche se Ciro stesso non era consapevole del coinvolgimento diretto di Dio nella sua vita. «Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca» disse Dio al re (versetto 4). La cosa notevole di queste parole è che furono date da Dio al profeta Isaia, e da lui scritte, circa 170 anni prima della nascita di Ciro. All'epoca il nome "Cyrus" non avrebbe significato nulla! Perché Dio disse a Isaia che avrebbe controllato le azioni di quest'uomo, perché era disposto a spianare la strada verso una vittoria dopo l'altra nella sua ascesa al potere? Il profeta ce lo dice perché fosse assicurata la sopravvivenza politica del popolo di Dio, Israele. Fu fatto «per amore del mio servitore Giacobbe, e per il mio eletto Israele» (versetto 4). Il proposito di Dio con Israele sarebbe stato adempiuto da Ciro, anche se all'epoca non lo sapeva.

5.5 Il principio è ancora valido.

Ora ci si potrebbe chiedere se tutta questa storia sia rilevante per la politica del ventesimo secolo. Sicuramente questo primo principio biblico rende chiaro che questo è davvero il caso. "L'Altissimo governa il regno degli uomini e lo dà a chi vuole", vale oggi come oltre duemila anni fa. Il vero cristiano, il credente basato sulla Bibbia, comprende che Dio, e non l'uomo, ha ancora il controllo degli affari umani. In tutta la Bibbia, ci viene mostrato come l'intricata rete della politica locale, nazionale e internazionale i cui tanti aspetti sono nascosti anche a coloro che sono direttamente coinvolti, sia tutta nelle buone mani di Dio, sia nella storia che nel mondo contemporaneo. "Il suo dominio", disse Nabucodonosor, "è eterno dominio". Dio non cambia mai: questo principio biblico si applica ancora oggi, e si applica che lo riconosciamo o meno.

5.6 La nostra risposta personale.

La nostra risposta personale a tutto questo dipenderà da quanto riconosciamo la Bibbia come parola di Dio e quanto siamo disposti ad ascoltarne il messaggio. Se rifiutiamo di accettare che "tutta la Scrittura è ispirata da Dio" e che è in grado di renderci "saggi alla salvezza mediante la fede che è in Cristo Gesù", allora l'insegnamento biblico sul controllo di Dio sugli affari umani apparirà privo di significato a noi. Se questo è il caso, allora siamo giustificati nel prendere le nostre decisioni politiche fallibili e nel prendere le nostre decisioni nel miglior modo possibile sulla base di ciò che vediamo e sentiamo nel mondo che ci circonda. Ma dobbiamo poi convivere con le conseguenze di quelle decisioni, soprattutto quando le sbagliamo! I cristadelfiani credono in modo diverso. Accettiamo pienamente l'autorità della Bibbia e crediamo che essa ci parli del governo immutabile ed eterno di Dio nel corso della storia umana. Per i non credenti, una posizione di completo non coinvolgimento negli affari politici sembra essere un atteggiamento negativo nei confronti delle sfide politiche del mondo. Tuttavia, i veri cristiani sono uomini e donne che sono convinti che Dio ha il controllo degli affari umani e che il Suo piano e il Suo scopo vengono elaborati su questa terra, indipendentemente da ciò che un uomo può fare per contrastarli. Credono che tale non coinvolgimento sia una dichiarazione positiva e deliberata di fedeltà a Dio e una completa sottomissione alla Sua volontà. Convinte che Dio ha il controllo – non l'uomo – queste persone non prendono affatto parte alla politica. Come possiamo sapere quale dei nostri leader è quello che Dio vuole essere al potere? Come possiamo essere sicuri, se esprimiamo il nostro voto, di votare per la persona che è quella giusta agli occhi di Dio? Basta sapere ed essere certi che la volontà di Dio sarà fatta «in terra, come in cielo».

5.7 Dio ha un manifesto politico.

Il secondo principio nasce dal primo. Dio ha il controllo del nostro mondo; ma non è come un mitico dio greco che si diverte a manomettere il nostro destino e che ci rende la vita difficile senza una ragione particolare. Lontano da esso! Invece, la Bibbia ci mostra molto chiaramente che il nostro Dio – il Dio dell'Antico Testamento e del Nuovo – ha la sua agenda politica. Ha progettato la soluzione definitiva per tutti i problemi del nostro mondo; ed è per quel rimedio perfetto che ogni vero cristiano dovrebbe pregare, come Gesù insegnò ai suoi discepoli a dire:

“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra». (Matteo 6:9,10)

La Bibbia ci dice che Dio, il Creatore di questa terra, ha avuto uno scopo specifico in mente fin dall'inizio dei tempi. La Bibbia ci dice inequivocabilmente qual è questo scopo. Sta arrivando il tempo in cui le leggi di Dio saranno applicate in tutta la terra. La parola di Dio contiene questo manifesto politico divino per il futuro della terra. È un manifesto pieno di promesse che Dio stesso consegnerà e verso il quale è costantemente all'opera nel nostro mondo. Inoltre, ci dà una garanzia assoluta che ciò che ha promesso, lo consegnerà: "Ma in verità, per la mia vita... tutta la terra sarà ripiena della gloria del Signore". (Numeri 14:21)

5.8 Il sogno di Nabucodonosor.

Passiamo ora a quattro passi biblici che sintetizzano il manifesto di Dio per il futuro del nostro mondo. Il primo ci riporta di nuovo al re Nabucodonosor. Questo re fece un sogno su una statua gigante di un uomo, fatta di cinque metalli diversi. Nel suo sogno, la statua fu rovesciata da una pietra e ridotta in polvere da essa. La pietra poi crebbe in una montagna che riempì l'intera terra. Forse non sorprende che il re non potesse capire il suo sogno e aveva bisogno che il profeta Daniele gli dicesse il significato (Daniele 2:36-45). L'interpretazione che ha dato è una storia politica intrigante e accurata della nazione di Israele e delle nazioni che la invadono, data con notevoli dettagli profetici che possono essere mappati da Babilonia ai giorni nostri. L'identificazione precisa di questi vari imperi è un argomento affascinante e gratificante. Tuttavia, il punto importante per noi ora da notare è che:

"Il Dio del cielo (stabilirà) un regno, che non sarà mai distrutto: e il regno non sarà lasciato ad altri popoli, ma si frantumerà e consumerà tutti questi regni, e durerà per sempre".

5.9 Questo è il manifesto politico di Dio.

Il manifesto si spiega. La visione di Daniel più tardi nella sua vita, Daniel fece un sogno sull'adempimento di questa promessa. Lo ha descritto così:

“Ho visto nelle visioni notturne, ed ecco, con le nubi del cielo venne uno come un figlio d'uomo, e venne all'Antico dei Giorni e si presentò davanti a lui. E a lui fu dato dominio,

gloria e regno, affinché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno, che non passerà, e il suo regno che non sarà distrutto». (Daniele 7:13-14) Sebbene il linguaggio usato nel libro di Daniele sia a volte difficile da capire, non ci possono essere fraintendimenti su questo passaggio. Ecco un'immagine del Signore Gesù Cristo, il Figlio dell'uomo. Il Padre gli ha dato l'autorità di tornare sulla terra e di governarla. Tutte le nazioni lo serviranno. Che immagine di potere e autorità è questa! Quando verrà, nessuno potrà resistergli.

5.10 Spiegazione: il ruolo di Gesù.

Matteo 26 contiene la straordinaria testimonianza di Gesù in piedi davanti al Sommo Sacerdote durante il processo. Poco dopo sarà preso e crocifisso, ma Matteo ce ne dà un'immagine che lo identifica chiaramente con la "pietra" di Daniele 2 e il "Figlio dell'uomo" di Daniele 7. Il significato di questa particolare occasione è sottolineato dal fatto che Gesù è giurato e processato per la sua vita, davanti alla massima autorità civile e spirituale dell'Israele del I secolo. I capi ebrei, che odiavano Gesù, stavano cercando di catturarlo con l'accusa di blasfemia e volevano che ripetesse la sua precedente affermazione di essere "il Cristo, il Figlio di Dio" (Matteo 26:63). Gesù, che diceva sempre la verità, difficilmente poteva negare che ciò fosse vero. "Lo hai detto" fu la sua risposta. Questo è un idioma ebraico equivalente a dire: "Hai perfettamente ragione". Gesù non lo lasciò lì, tuttavia, andò ad identificarsi con il Sommo Sacerdote come colui come "il Figlio dell'uomo" in Daniele 7; e lo fece citando Daniele 7:13 e applicandolo a sé stesso:

"Ma io vi dico, d'ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza, e venire sulle nubi del cielo". (Matteo 26:64)

Gesù non avrebbe potuto essere più esplicito. Stava dicendo ai Giudei che era davvero colui promesso da Daniele che sarebbe venuto a stabilire un regno eterno sulla terra. Ciò è confermato dalla risposta violenta del Sommo Sacerdote che conosceva le sue scritture dell'Antico Testamento e che riconobbe che Gesù stava applicando a sé la profezia di Daniele. Era sconvolto da quelle che considerava queste affermazioni blasfeme di Gesù.

«Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: 'Ha bestemmiato. Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni?'»

Non c'è più bisogno! Gesù è il Figlio dell'uomo ed è la pietra di Daniele; ed entrambi distruggerà, il regno degli uomini, alla sua venuta e riceverà il regno eterno di suo Padre!

5.11 Una domanda: quando? (Atti 3).

Il quarto e ultimo passo biblico riprende quell'importante parola usata da Gesù in Matteo 26:64: "L'aldilà". Sappiamo per certo che Gesù sarà il sovrano nominato da Dio nel Suo regno eterno. Tuttavia, è solo quando gli apostoli hanno iniziato la loro predicazione su Gesù (dopo la sua ascensione al cielo) che abbiamo qualche sentore su quando Gesù finirà l'opera di Dio e adempirà tutti gli impegni del Suo manifesto. Atti 3 ci dà un indizio utile su quando potrebbe essere l'aldilà. Questa è solo la seconda volta che il vangelo cristiano è stato predicato dopo l'ascensione di Gesù, e quindi il messaggio è tanto più significativo. Il predicatore è l'apostolo Pietro, che dichiara:

«Pentitevi dunque e tornate indietro, affinché i vostri peccati siano cancellati, affinché vengano dalla presenza del Signore tempi di ristoro, e affinché Egli mandi il Cristo stabilito per voi, Gesù, che il cielo deve ricevere fino al tempo della stabilendo tutto ciò che Dio ha detto per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità». (Atti 3:19-21)

Pietro conferma la buona novella delle grandi promesse fatte da Dio. Il suo non era un messaggio nuovo, ma una continuazione di quelle cose di cui Dio aveva parlato dall'inizio del mondo! Quale maggiore certezza potrebbe esserci che il piano di Dio per il mondo era ancora in corso? Questo è ciò per cui i veri cristiani dovrebbero predicare e pregare oggi: il regno di Dio sulla terra governato da Suo Figlio Gesù. Questo è l'unico manifesto politico con cui i veri cristiani dovrebbero impegnarsi. Questa è l'unica soluzione a tutti i problemi del mondo che Dio stesso porterà, qualunque cosa gli uomini possano dire o fare per aiutarlo o ostacolarlo. "Perché chi ha resistito alla sua volontà?" (Romani 9:19).

6. L'esempio e l'insegnamento di Gesù.

L'esempio personale e l'insegnamento di Gesù Cristo sono di grande importanza per coloro che pensano a questo argomento. Come agì e parlò Gesù di fronte alle questioni politiche del suo tempo? Quali furono le sue risposte e cosa si aspettava dai suoi discepoli mentre lo seguivano? Forse la cosa più importante di tutte, cosa si aspetta Gesù da noi oggi?

6.1 Cristo dice di rendere a Cesare.

Per fortuna non abbiamo dubbi su come si comportò Gesù di fronte a questioni politiche. Ci sono molte occasioni registrate nei Vangeli in cui i suoi contemporanei chiedevano le sue opinioni su tali questioni o volevano coinvolgerlo (spesso per i propri fini) in questioni politiche. Eppure, in ognuna di queste occasioni, Gesù ha rifiutato fermamente di essere coinvolto nelle discussioni, o di impegnarsi con un partito o l'altro nella scena politica contemporanea. Il suo atteggiamento verso lo stato era basato sull'obbedienza coscienziosa alle leggi del paese e non di più, e anche allora solo se ciò non era in contrasto con il suo dovere verso Dio. Luca 20 contiene un episodio particolarmente importante di questo tipo. I nemici di Gesù volevano indurlo a dichiarare la sua fedeltà politica. Era giusto o sbagliato che un ebreo pagasse le tasse a Roma? Ecco l'occasione perfetta per Gesù di mostrare la sua solidarietà al suo popolo, oppresso com'era dal potere crudele di Roma e dalla rapacità dei suoi avidi pubblicani. Eppure, la risposta di Gesù è andata al di sopra delle questioni politiche, ha evitato il campo minato della controversia e ha riposto saldamente la risposta nella coscienza individuale:

“Rendete... a Cesare le cose che sono di Cesare, e a Dio le cose che sono di Dio”. (Luca 20:25)

Che risposta meravigliosamente equilibrata è questa per ogni discepolo di Gesù Cristo! La sua risposta vale per ogni generazione, non solo per gli ebrei oppressi ai suoi tempi. Se abbiamo veramente dato a Dio tutto ciò che dovremmo, allora dovremmo avere pochissimo tempo, energia o risorse da dedicare a qualcuno o a qualsiasi altra cosa. Quindi, mentre la risposta di Gesù può sembrare solo un brillante pezzo di diplomazia verbale per tirarlo fuori da una situazione difficile, in realtà è una sfida approfondita per ogni aspirante cristiano. Dov'è la nostra vera fedeltà, e quali pretese su di noi hanno la precedenza? Se siamo veramente impegnati con Dio, allora è impossibile per noi bilanciare l'interesse per questo mondo con il nostro discepolato. Dio vuole credenti sinceri i cui interessi politici risiedono esclusivamente nel regno di Dio a venire, perché:

“Nessuno può servire due padroni; poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure sarà devoto all'uno e disprezzerà l'altro» (Matteo 6:24).

6.2 Ancora l'esempio di Gesù: "Sei dunque un re?"

C'è stata un'occasione durante il suo ministero in cui Gesù divenne così popolare tra le folle che volevano prenderlo con la forza e farlo loro re in quel momento (Giovanni 6:15). Allora come rispose Gesù a questa pubblica acclamazione? L'ha colta come un'opportunità per

rendere il suo mondo un posto migliore, usando la sua influenza e il suo potere per il bene comune? Ha ascoltato la voce della gente? Perché qui, sicuramente, è stata una meravigliosa opportunità per questo grande leader, con tali doni di oratoria e carisma personale, di usare i suoi talenti dati da Dio per aiutare la sua nazione nelle difficoltà sotto il giogo di Roma. Come si è comportato in tali circostanze, e perché? Vale la pena ricordare che la preparazione che Gesù subì nel deserto, prima del suo ministero pubblico, includeva proprio questa stessa sfida. Una delle tentazioni che dovette affrontare fu quella di usare il suo potere per regnare su tutta la terra in quel momento (Matteo 4:8-10). Sapeva che il regno di Dio sulla terra un giorno sarebbe stato suo. Molti profeti dell'Antico Testamento lo avevano promesso (compreso Daniele, come abbiamo visto). L'angelo Gabriele lo aveva confermato a sua madre (Lc 1:32-33). Dio gli aveva promesso "ogni potere in cielo e in terra" (Matteo 28:18). Ma questo sarebbe accaduto solo nel tempo buono di Dio: era di Dio il calendario per queste cose che era importante, non quello che Gesù fu tentato di attuare. Aveva la potenza dello Spirito Santo di Dio: poteva fare un grande bene nel mondo, poteva influenzare la politica mondiale più di qualsiasi altro uomo prima o dopo. Eppure, ha resistito a questa tentazione perché non faceva parte del piano di Dio. Non spettava a Gesù cercare di prendere l'iniziativa di Dio, o di forzare la mano del Padre. Per questo motivo Gesù rifiutò di usare la sua popolarità presso la folla per cercare di far accelerare il suo programma di manifesti al Padre. Quindi il record ci dice che:

"Vedendo dunque che stavano per venire e prenderlo con la forza per farlo re, Gesù si ritirò di nuovo sul monte da solo". (Giovanni 6:15)

Ebbe la saggezza di riconoscere che non era ancora il momento per lui di intervenire negli affari mondiali. In breve tempo, tuttavia, le folle volubili che volevano Gesù come loro re si erano rivoltate contro di lui. Non c'è da stupirsi quindi che Ponzio Pilato, quando Gesù fu portato davanti a lui con l'accusa di essere "il Re dei Giudei", gli chieda a bruciapelo: "Quindi tu sei un re?" (Giovanni 18:37). Pilato era abituato a ribelli e fanatici insorgere contro il potere di Roma. Tuttavia, riconobbe che Gesù era diverso e che l'ultima cosa di cui era colpevole era la resistenza politica al potere romano. Gesù non si era mai mosso contro Roma e non era colpevole dell'accusa inventata. "Non trovo in lui alcun crimine", è stata la conclusione di Pilato dopo aver esaminato il suo caso. "Quindi sei un re?" era la domanda alquanto perplessa di Pilato a Gesù, e la risposta che Gesù diede spiega il suo fermo rifiuto di partecipare alla politica del suo tempo.

“Gesù rispose: La mia regalità non è di questo mondo; se la mia regalità fosse di questo mondo, i miei servi combatterebbero... ma la mia regalità non viene dal mondo (o, il mio regno è da un altro luogo)” (Giovanni 18:36).

6.3 Sulle orme di Gesù: i primi discepoli.

Mai combattere, allora, i seguaci di Cristo non devono portare né usare armi, a meno che non siano specificatamente istruiti dal loro Signore. Perché non devono «parlare male di nessuno, evitare di litigare, essere mansueti e mostrare perfetta cortesia verso tutti gli uomini» (1Timoteo 3).

Quindi nessuna agitazione politica o azione diretta per Gesù e per i suoi discepoli immediati, poiché la loro agenda politica è stata fissata da Dio stesso, per un altro tempo, e “da un altro luogo”. Anche per i suoi immediati seguaci del primo secolo si trattava di seguire l'esempio del Signore in relazione allo stato e agli affari politici. Per loro, come per Gesù, si trattava di sottomissione passiva all'autorità, di non partecipazione, di vegliare e di pregare pazientemente perché il regno di Dio venisse. Dovevano imparare dall'antico Israele. L'apostolo Pietro, scrivendo ai credenti cristiani, disse: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di Dio» (1 Pt 2:9). Disse loro che erano “come stranieri ed esiliati” nei diversi paesi in cui vivevano (versetto 11). L'esempio che dovevano mostrare ai non credenti era quello di una tranquilla e umile obbedienza: “Siate soggetti, per amore del Signore, ad ogni istituzione umana... Temete Dio. Onora l'imperatore» (vv 13-17). Senza dubbio ricordavano come, all'inizio del suo ministero, Gesù spiegò loro cosa significassero in pratica queste cose. Il suo discorso si trova in Matteo 5-7 e lo chiamiamo il Discorso della Montagna. In essa Gesù ha dato risposte dirette alle domande che abbiamo posto all'inizio di questo libretto. Votare alle elezioni generali o locali o aderire a un partito politico? "Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" (6:21).

Diventare un rappresentante eletto? “Nessuno può servire due padroni; poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure sarà devoto all'uno e disprezzerà l'altro. Non puoi servire Dio e mammona (6:24). Partecipare a manifestazioni politiche o gruppi di pressione per creare un mondo migliore? “Perciò non siate ansiosi per il domani, perché il domani sarà in ansia per sé stesso. Che i guai della giornata siano sufficienti per la giornata”. (6:34) Tutte queste cose furono poi da lui riassunte con la meravigliosa istruzione a ciascuno di noi: “Perciò non siate ansiosi, dicendo: 'Che cosa mangeremo?' o 'Cosa berremo?' o 'Cosa indosseremo?'” Perché i Gentili cercano tutte queste cose e il tuo Padre celeste sa che hai bisogno di tutti

loro. Ma cerca prima il suo regno e la sua giustizia, e tutte queste cose saranno anche tue». (Matteo 6:31-33).

Per il vero cristiano, niente è più importante del regno che viene e della nostra personale preparazione per esso.

6.4 Un esempio lampante: l'apostolo Paolo.

L'apostolo Paolo è solo uno dei tanti esempi di discepoli che hanno seguito questo insegnamento del loro Maestro. Era coinvolto nella politica quanto qualsiasi uomo potesse esserlo. Come Saulo di Tarso, avanzò nella sua carriera perseguendo i seguaci di Gesù. Era un membro energico del partito più attivo nel mondo politico ebraico ed era quasi certamente detentore di una carica chiave del partito, una specie di rappresentante itinerante del Sinedrio (il massimo organo di governo degli ebrei nel primo secolo d.C.). Potrebbe anche essere stato un membro del Sinedrio stesso, anche se era ancora relativamente giovane. Eppure, questo stesso uomo è stato completamente cambiato dalla sua conversione al cristianesimo. Una volta diventato discepolo di Cristo, le sue uniche ambizioni nella vita erano, come diceva lui, di "vincere Cristo" e di "conseguire la risurrezione dei morti" (Filippesi 3:8-11). In quanto discepolo attivo di Cristo, Paolo non aveva tempo per nient'altro. Lasciò volentieri una promettente carriera politica per dedicarsi interamente a Gesù. Mentre leggiamo le parole di Paolo, è importante ricordare che fu un apostolo ispirato. Scrisse come portavoce di Cristo e le sue parole fanno parte delle scritture ispirate. Ha parlato di molti aspetti della vera vita cristiana, inclusa la questione se dovremmo o meno impegnarci politicamente ai nostri giorni. Ha detto che le sue parole erano una questione di comandamento, non solo una sorta di consiglio facoltativo sul fatto che seguiamo o meno l'esempio di Gesù. Piuttosto, come ha affermato nella sua Lettera ai Filippesi:

"Rimaniamo fedeli a ciò che abbiamo raggiunto. Fratelli, unitevi nell'imitarmi e segnate coloro che vivono così come avete in noi un esempio». (Filippesi 3:16-17). Paolo avvertì che ci sarebbero sempre stati quelli che si sarebbero rifiutati di comportarsi come Gesù e gli apostoli e li ha caratterizzati molto accuratamente per noi: "Per molti, di cui vi ho parlato spesso e ora vi racconto anche con le lacrime, vivono come nemici della croce di Cristo. La loro fine è la distruzione, il loro dio è il ventre, e si gloriano della loro vergogna, con la mente rivolta alle cose terrene» (versetti 18-19).

Coloro che sono più interessati alle cose di questo mondo presente sono i nemici di Cristo, per quanto difficile possa sembrare. Ma per coloro che, come Gesù, cercano un regno “da un altro luogo”, il richiamo di Paolo è un grande conforto e una guida utile a quale dovrebbe essere la nostra visione cristiana del mondo moderno.

“Ma il nostro stato (cittadinanza) è in cielo, e da esso attendiamo un Salvatore, il Signore Gesù Cristo, che trasformi il nostro umile corpo per essere come il suo corpo glorioso, con la potenza che gli permette anche di sottomettere ogni cosa a sé” (versetti 20-21).

6.7 Vera cittadinanza.

La fedeltà del cristiano è a Gesù Cristo quale re nominato da Dio. “La nostra cittadinanza”, per ora, è in cielo, dove si trova Gesù. Sappiamo che tornerà su questa terra per adempiere tutte le promesse di Dio che sono centrate in lui. Queste promesse, date prima ai padri della razza ebraica come Abramo e Davide, spiegano che Dio intende centrare il Suo regno mondiale a Gerusalemme, con le Sue leggi che migliorano la sorte della popolazione mondiale. Ha mandato Gesù a prepararsi per questo tempo vincendo il peccato e la morte e promettendo vita e immortalità a tutti coloro che lo seguono. I poteri politici della terra, come la Bibbia ci dice così chiaramente, sono incapaci di migliorare la terra e di realizzare la gloriosa trasformazione che Dio ha giurato di compiere. Il Salmo 72 parla delle cose meravigliose che Cristo farà al suo ritorno. “Egli ...” si dice, in quanto registra un tempo di prosperità e pace, di giustizia e rettitudine che il Figlio di Dio realizzerà su questa terra. Questo è il manifesto per cui vale la pena votare e a cui dedicare tutto il nostro tempo e le nostre energie. Quando verrà, sarà il tempo di cui parlò l'apostolo Giovanni:

“Il regno del mondo è diventato il regno di nostro Signore e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli” (Apocalisse 11:15).

7. Fedeltà a Cristo.

Nel frattempo, il vero cristiano appartiene interamente a Cristo, non a cuor leggero a questo mondo che passa. Se lui o lei è saggio, non darà la sua fedeltà a nessun altro. Solo un uomo che sia mai vissuto è degno di tale fiducia e fiducia: solo Gesù Cristo è capace di fare sempre la cosa giusta e di prendere costantemente le decisioni migliori per nostro conto. È logico che non possiamo servire fedelmente due padroni. Quindi facciamo la nostra scelta tra Cristo e i leader di questo mondo. E se vogliamo davvero risultati sui quali possiamo

contare (pace mentale ora e felicità eterna a venire) scegliamo Cristo come nostro rappresentante ed esprimiamo il nostro voto per Lui, solo per Lui!

Bibliografia

Libri di John Thomas

- *Elpis Israele* (1848)
- *Eureka: Un'esposizione dell'Apocalisse (in 5 volumi)*
- *Mostra di Daniele* (1868)

Riviste di John Thomas

- *L'Avvocato Apostolico* (a cura di) (1834-1839)
- *The Herald of the Future Age* (a cura di) (1843-1849)
- *Araldo del regno e dell'età a venire* (a cura di) (1851-1861)
- *Cristadelfi*

- *Elpis Israele*

Riferimenti

1. Note biografiche archiviate 2010-09-05 presso la *Thomas'Elpis Israel* Wayback Machine
2. Blore, Charles B. *Dr. John Thomas: la sua famiglia e il suo tempo*
3. *"I destini di città, paesi e imperi"*. *Mercurio di Nottingham*. Nottingham, Regno Unito. 13 luglio 1849.
4. *Prenotatore, Giorgio*. *"I fratelli moderni"*. *Chi sono i cristadefi?* Estratto il 12 luglio 2007.
5. *Hyndman, Rob*. *"The Christadelphians (Fratelli e sorelle in Cristo): Introduzione a una comunità basata sulla Bibbia"*. Archiviato dall'originale il 29 novembre 2010. Estratto il 1° gennaio 2011.
6. *Pearce, Fred*. *"Chi sono i Christadelphian?"* Archiviato dall'originale il 4 marzo 2010. Estratto il 1° maggio 2009.
7. *"La nostra storia"*. Archiviato dall'originale il 9 maggio 2008. Estratto il 12 luglio 2007.
8. *"Elpis Israel: Prefazione alla 15 a edizione"*. *Elpis Israele 2000*. Archiviato dall'originale il 05-09-2010. Estratto il 1° maggio 2009.
9. *Crawford, Aleck*. *"Una risposta cristadelfica a John Hutchinson"*. Archiviato dall'originale l'8 agosto 2007. Estratto il 12 luglio 2007.
10. *Robert, Roberts (1873)*. *Dott. A.S. Thomas: la sua vita e le sue opere*. Birmingham: *Il Cristadelfo*. p. cap. 59.
11. *Tommaso, Giovanni (1920)*. *Il libro aperto: una lezione sui periodi profetici di Daniele e Giovanni*. Birmingham: *Il Christadelphian*. Tabella 3.

Bibliografia

- Peter Hemingray, *John Thomas, i suoi amici e la sua fede* (2003: ISBN 81-7887-012-6)
- Charles H. Lippy, *I Christadelphian in Nord America* (Lewiston/Queenston: Edwin Mellen Press, 1989).
- Robert Roberts, *Dr. Thomas: la sua vita e il suo lavoro* (Birmingham: The Christadelphian, 1873).
- Bryan R. Wilson, *Sette e società: uno studio sociologico sul Tabernacolo di Elim, Scienza cristiana e Christadelphians* (Londres: Heinemann, 1961; Berkeley / Los Angeles: University of California Press, 1961).
- Massimiliano di Liberto *"I Cristadelfiani Fratelli in Cristo: Movimento Cristadelfiano dalle origini ad oggi - Storia di un Movimento dell'800"*